Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 7 | 13 FEBBRAIO 2021

4SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

LA DOTTRINA SOCIALE DI PAPA FRANCESCO

Un'attenta analisi del vissuto di Jorge Bergoglio, alla luce del Concilio Vaticano II e del pensiero di Papa Giovanni XXIII. A pag. 4

"Siate fedeli al carisma"

"Ma il carisma non è una statua in un museo"

Il Pontefice riceve in udienza la nuova presidente del Movimento dei Focolarini Margaret Karram

Annachiara Valle*

Più che presidente si sente «figlia della Chiesa, a servizio di tutti». Margaret Karram, neo eletta alla guida del Movimento dei Focolari, parla davanti a papa Francesco nell'udienza che il Pontefice ha concesso ai partecipanti all'Assemblea generale che l'ha eletta. Ricorda, così come fa Maria Voce, che ha guidato i focolarini per due mandati, il pomeriggio dell'8 giugno 2014 quando la Karram lesse in arabo la preghiera di San Francesco nel corso della giornata per l'unità e la pace in Terra Santa con il Presidente d'Israele e con quello dello Stato di Palestina. «Erano tempi di promessa,», ricorda Bergoglio, «ma la promessa sempre c'è. Bisogna andare avanti e portare nel cuore la Terra Santa, sempre, sempre».

Il Papa incoraggia il Movimento, a 12 anni dalla scomparsa di Chiara Lubich, la fondatrice, suddividendo il suo intervento in tre punti: il dopo-Fondatrice; l'importanza delle crisi; vivere la spiritualità con coerenza e realismo.La fedeltà al carisma di fondazione, spiega Francesco, richiede dinamicità, capacità «di interpretare i segni e i bisogni dei tempi e di rispondere alle nuove istanze che l'umanità pone», perché il carisma «non è una statua di museo, no, è creativo. Si tratta di rimanere fedeli alla fonte originaria sforzandosi di ripensarla ed esprimerla in dialogo con le nuove situazioni sociali e culturali». Il Papa incoraggia ad aprirsi agli altri, ai diversi contesti culturali, sociali e religiosi. Senza fare proselitismo, ma sapendo che «il Vangelo è destinato a tutti».

Continua a pag. 2

A pag. 13

SCUOLA

Il liceo di Ischia intitolato a Giorgio Buchner

A pag. 16

LA GIORNATA DEL MALATO

Iniziative ischitane

Centro Missione Emmaus

Il primo di tre articoli sulla teologia pastorale, per il nostro cammino parrocchiale.
A pag. 6

Festeggiamo San Valentino

Una originale riflessione sulle nostre abitudini in occasione della festa degli innamorati.
A pag. 12

Festival della Vita

Il direttore del festival della vita, Gaetano Maschio, ci racconta l'evento in tempo di pandemia.
Alle pagine 15 e 16

Kaire dei piccoli

Cari bambini, mercoledì 17 febbraio inizia la Quaresima! Facciamo insieme questo cammino in preparazione alla Pasqua? Correte in fondo al numero!
A pag. 23 e 24

Primo piano

Continua da pag. 1

E bisogna anche smettere di guardarsi allo specchio «solo al mattino per pettinarsi», scherza il Pontefice. «Questo evitare ogni autoreferenzialità, che non viene mai dallo spirito buono, è quello che auspichiamo per tutta la Chiesa: guardarsi dal ripiegamento su sé stessi, che induce a difendere sempre l'istituzione a scapito delle persone, e che può portare anche a giustificare o a coprire forme di abuso. Con tanto dolore lo abbiamo vissuto, lo abbiamo scoperto in questi ultimi anni. L'autoreferenzialità impedisce di vedere errori e mancanze, frena il cammino, ostacola una verifica aperta dei procedimenti istituzionali e degli stili di governo. È meglio, invece, essere coraggiosi e affrontare con parresia e verità i problemi, seguendo sempre le indicazioni della Chiesa, che è Madre, è vera Madre, e rispondendo alle esigenze della giustizia e della carità». Inoltre, papa Francesco spiega che non bisogna avere paura della crisi. «Non si può vivere senza crisi. Le crisi sono una benedizione, anche sul piano naturale – le crisi del bambino nella crescita fino all'età matura sono importanti –, anche nella vita delle istituzioni». Non bisogna però cedere alla tentazione di trasformare le crisi in conflitto. «Il conflitto è brutto, può diventare brutto, può dividere, ma la crisi è un'opportunità per crescere. Ogni crisi è una chiamata a nuova maturità; è un tempo dello Spirito, che suscita l'esigenza di operare un aggiornamento, senza scoraggiarsi davanti alla complessità umana e alle sue contraddizioni. Oggi si sottolinea molto l'importanza della resilienza di fronte alle difficoltà, cioè la capacità di affrontarle positivamente traendo da esse delle opportunità. Ogni crisi è un'opportunità per crescere. È compito di chi ricopre incarichi di governo, a tutti i livelli, adoperarsi per affrontare nel modo migliore, più costruttivo, le crisi comunitarie e organizzative; invece le crisi spirituali delle persone, che coinvolgono l'intimità del singolo e la sfera della coscienza, richiedono di essere affrontate prudentemente da chi non ricopre incarichi di governo, ad ogni livello, all'interno del Movimento. E questa è una buona regola della Chiesa da sempre, che vale non solo per i momenti di crisi delle persone, vale in generale per il loro accompagnamento nel cammino spirituale. È quella saggia distinzione tra foro esterno e foro interno che l'esperienza e la tradizione della Chiesa ci insegna essere indispensabile. Infatti, la commistione tra ambito di governo e ambito della coscienza dà luogo agli abusi di potere e agli altri abusi dei quali siamo stati testimoni, quando si è scoperta la pentola di questi problemi brutti». Infine occorre «vivere la spiritualità con coerenza e realismo». La coerenza rende autorevoli e il realismo consente di capire che la meta ultima del «vostro carisma che coincide con l'intenzione che Gesù ha presentato al Padre nella sua ultima, grande preghiera: che "tutti siano una sola cosa"» è «opera della grazia del Dio Uno e Trino». All'esterno occorre essere, come tante volte ha mostrato Chiara Lubich, «testimoni di vicinanza con l'amore fraterno che supera ogni barriera e raggiunge ogni condizione umana. Superare le barriere, non avere paura! È la strada della prossimità fraterna, che trasmette la presenza del Risorto agli uomini e alle donne del nostro tempo, a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli scartati; lavorando insieme alle persone di buona volontà per la promozione della giustizia e della pace». All'interno, invece, bisogna promuovere la sinodalità «affinché tutti i membri, in quanto depositari dello stesso carisma, siano corresponsabili e partecipi della vita dell'Opera di Maria e dei suoi fini specifici. Chi ha la responsabilità del governo, è chiamato a favorire e attuare una trasparente consultazione non solo in seno agli organi direttivi, ma a tutti i livelli, in virtù di quella logica di comunione secondo la quale tutti possono mettere al servizio degli altri i propri doni, le proprie opinioni nella verità e con libertà». Prima di congedarli, il Papa li esorta a continuare a rendere la loro testimonianza con gioia e si lascia andare a un racconto ironico. «Si dice che i focolarini sorridono sempre, sempre sono con il sorriso. E mi ricordo una volta che ho sentito parlare sull'ignoranza di Dio. Mi hanno detto: "Ma tu sai che Dio è ignorante? Ci sono quattro cose che Dio non può conoscere" - "Ma quali sono?" – "Cosa pensano i gesuiti, quanti soldi hanno i salesiani, quante congregazioni di suore ci sono e di che cosa sorridono i focolarini"».

**Famiglia Cristiana*

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Seguiamo Francesco

Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXIX Giornata Mondiale del Malato

Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8).

La relazione di fiducia alla base della cura dei malati

Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità. Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus. A tutti, specialmente ai più poveri ed emarginati, esprimo la mia spirituale vicinanza, assicurando la sollecitudine e l'affetto della Chiesa.

1. Il tema di questa Giornata si ispira al brano evangelico in cui Gesù critica l'ipocrisia di coloro che dicono ma non fanno (cfr *Mt* 23,1-12). Quando si riduce la fede a sterili esercizi verbali, senza coinvolgersi nella storia e nelle necessità dell'altro, allora viene meno la coerenza tra il credo professato e il vissuto reale. Il rischio è grave; per questo Gesù usa espressioni forti, per mettere in guardia dal pericolo di scivolare nell'idolatria di sé stessi, e afferma: «*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*» (v. 8).

La critica che Gesù rivolge a coloro che «dicono e non fanno» (v. 3) è salutare sempre e per tutti, perché nessuno è immune dal male dell'ipocrisia, un male molto grave, che produce l'effetto di impedirci di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale.

Davanti alla condizione di bisogno del fratello e della sorella, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarsi, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio (cfr *Lc* 10,30-35).

2. L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro "affannarci" (cfr *Mt* 6,27).

La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca. Emblematica è, al riguardo, la figura biblica di Giobbe. La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5).

3. La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 22). L'attuale pandemia ha fatto emergere tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità. Investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Nello stesso tempo, la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana.

La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano,* che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr *Gv* 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili.

A tale proposito, desidero ricordare l'importanza della solidarietà fraterna, che si esprime concretamente nel servizio e può assumere forme molto diverse, tutte orientate a sostegno del prossimo. «Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» (*Omelia a La Habana*, 20 settembre 2015). In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze e aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. […] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (*ibid.*).

4. Perché vi sia una buona terapia, è decisivo l'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio olistico alla persona malata. Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia (cfr *Nuova Carta degli Operatori Sanitari* [2016], 4). Si tratta dunque di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano; un patto fondato sulla fiducia e il rispetto reciproci, sulla sincerità, sulla disponibilità, così da superare ogni barriera difensiva, mettere al centro la dignità del malato, tutelare la professionalità degli operatori sanitari e intrattenere un buon rapporto con le famiglie dei pazienti.

Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella *carità di Cristo*, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi. In effetti, dal mistero della morte e risurrezione di Cristo scaturisce quell'amore che è in grado di dare senso pieno sia alla condizione del paziente sia a quella di chi se ne prende cura. Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un *incontro, di una relazione interpersonale*, in cui al dono di Dio, offerto da Gesù, corrisponde la fede di chi lo accoglie, come riassume la parola che Gesù spesso ripete: "La tua fede ti ha salvato".

5. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato.

Affido tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti, a Maria, Madre di misericordia e Salute degli infermi. Dalla Grotta di Lourdes e dagli innumerevoli suoi santuari sparsi nel mondo, Ella sostenga la nostra fede e la nostra speranza, e ci aiuti a prenderci cura gli uni degli altri con amore fraterno. Su tutti e ciascuno imparto di cuore la mia benedizione.

Roma, San Giovanni in Laterano, 20 dicembre 2020, IV Domenica di Avvento.

Francesco

Seguiamo Francesco

“Andare avanti senza quel succo amaro del negativo”

Il valore della preghiera

M. Michela Nicolais*

“**Chi prega è come l’innamorato**, che porta sempre nel cuore la persona amata, ovunque egli si trovi”. Lo ha spiegato il Papa, nella catechesi dell’**udienza generale di mercoledì 10 febbraio**, trasmessa in streaming dalla biblioteca privata del Palazzo apostolico e **dedicata alla preghiera nella vita quotidiana**.

“In una società che continua ad essere lacerata da contrasti e divisioni, siate segno di un progetto di riconciliazione e di fraternità che affonda le sue radici nel Vangelo e nell’aiuto indispensabile della preghiera”, il saluto e l’invito ai fedeli italiani. “La preghiera è sempre viva nella vita, come fuoco di brace, anche quando la bocca non parla ma il cuore parla”, l’esordio di Francesco: “La conoscenza di Cristo ci rende fiduciosi che là dove i nostri occhi e gli occhi della nostra mente non possono vedere, non c’è il nulla, ma c’è qualcuno che ci aspetta, c’è una grazia infinita. La preghiera cristiana trasfonde nel cuore umano una speranza invincibile: qualsiasi esperienza tocchi il nostro cammino, l’amore di Dio può volgerla in bene”.

“Non esiste altro meraviglioso giorno che l’oggi che stiamo vivendo”, assicura il Papa: “Gesù ci viene incontro oggi: né ieri, né domani, ma oggi. L’oggi è reale, l’oggi è concreto”. Ed è la preghiera a “trasformare quest’oggi in grazia, o meglio, a trasformare noi: placa l’ira, sostiene l’amore, moltiplica la gioia, infonde la forza di perdonare”. “Prendere l’oggi”, l’invito a braccio: “Quando ti viene un pensiero di rabbia, di sconcerto, fermati. Chiediti: ‘Signore, dove stai? E dove sto andando io?’”.

“**Andare avanti senza quel succo amaro del negativo”**, il consiglio ancora fuori testo: “Non dimentichiamo che il Signore è il Signore della compassione, della vicinanza, della tenerezza: tre parole da non dimenticare sempre, col Signore”.

“Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più d’intralcio alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui”, spiega Francesco.

“E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, anche più felice”, aggiunge a braccio.

“Preghiamo dunque sempre per tutto e per tutti, anche per i nemici”, l’esortazione: “Preghiamo per i nostri cari, ma anche per quelli che non conosciamo. Preghiamo soprattutto per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro”.

“**La preghiera compie miracoli**”, garantisce il Papa: “Ci aiuta ad amare gli altri, nonostante i loro sbagli e i loro peccati”, perché “la persona è sempre più importante delle sue azioni, e Gesù non ha giudicato il mondo, ma lo ha salvato”. “È una vita brutta, infelice, quella di quelle persone che sempre giudicano gli altri, sempre stanno condannando giudicando”, la denuncia a braccio. “Bisogna voler bene a tutti e a ciascuno ricordando, nella preghiera, che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno”, l’indicazione di rotta di Francesco: “È cosa buona e giusta pregare perché l’avvento del Regno di giustizia e di pace influenzi il cammino della storia, ma è altrettanto importante ‘impastare’ mediante la preghiera le umili situazioni quotidiane”. “L’uomo - la donna, tutti noi - è come un soffio, come un filo d’erba”, come recitano i Salmi e come scrive Pascal: “Non serve che l’universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d’acqua è sufficiente per ucciderlo”. “Siamo esseri fragili, ma sappiamo pregare”, il commento del Papa: “Questa è la nostra più grande dignità, e anche la nostra fortezza”. “Coraggio, pregare in ogni momento e in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino”, l’invito finale ancora fuori testo: “E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli”.

**Sir*

Ecclesia

Come la dottrina sociale può guidarci fuori dall'emergenza

Sull'uscita solidale dall'emergenza Covid intervista a padre Gaetano Saracino, missionario scalabriniano, parroco nelle borgate romane e in prima linea nella pastorale carceraria

Giacomo Galeazzi*

La dottrina sociale della Chiesa può offrire all'umanità una "condivisione solidale" per uscire dall'emergenza sanitaria e sociale della pandemia. A indicare le radici dottrinarie della mobilitazione cattolica anti-Covid è padre Gaetano Saracino, missionario scalabriniano, parroco nelle borgate romane sulle orme di Papa Francesco. Di Jorge Mario Bergoglio padre Saracino ha ascoltato le testimonianze dei suoi confratelli scalabriniani in Argentina e lo ha visto all'opera nel periodo trascorso a Buenos Aires nel 2004. Dopo l'elezione al Soglio di Pietro, lo ha incontrato diverse volte. Da pastore nelle periferie romane avverte una sintonia di vissuto. Un' esperienza accomuna molti presbiteri secondo il "sentire cum Ecclesia". Perché, secondo l'espressione di papa Francesco, "quando il dialogo tra fedeli e pastori è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo". Padre Saracino lega la figura del Pontefice argentino a quella di San Giovanni XXIII. "Due uomini abitati da Dio" - spiega -. Condizione, questa, da cui scaturiscono gesti e parole tesi a trasmettere la profonda convinzione che tutto è abitato, presieduto e anticipato da Dio. Secondo padre Saracino, "bontà e misericordia sono tutt'altro che buonismo ingenuo e semplice che appiattisce ciò che dottrina e ortodossia a fatica nei secoli hanno elevato. Ma sono il solco su cui ambedue si sono trovati a fondare la Chiesa. Un solco apparentemente breve. Ma dagli effetti prolungati. Importanti processi e provvedimenti innescati da Francesco hanno i connotati della irreversibilità". E di emergenza Bergoglio ha già affrontato quella provocata dal default argentino. C'è di più. "L'accostamento e il legame dei due pontefici Roncalli e Bergoglio vive in una immagine: la fiaccola. Nel discorso di apertura del Vaticano II, papa Giovanni indicava nella verità cattolica rivisitata dal Concilio quella fiaccola che la Chiesa, mossa da misericordia, offre ai figli che sono separati da lei. Rivive l'immagine della sua vita contadina, quando si trascorreva molta vita domestica alla luce del fuoco. L'immagine è tornata, forte, in uno dei momenti più delicati del pontificato di papa Francesco: la fine del Sinodo straordinario sulla Famiglia". Il messaggio finale dell'assise episcopale conferma che "la luce della Chiesa può essere faro fermo e visibile. Ma anche fiaccola che accompagna gli uomini nel loro cammino, senza accecarli. Il faro è sulla roccia, la fiaccola no". Osserva il missionario scalabriniano: "Umanamente un gran bel rischio. Figli del loro tempo. Attorno ad un focolare domestico Roncalli, ad inseguire un'umanità in movimento Begoglio, emigrante lui stesso e la sua famiglia". In pandemia papa Francesco si è confermato coscienza morale del pianeta. Punto di riferimento per "tutti gli uomini e le donne di buona volontà". Le sue attenzioni, osserva padre Saracino, sono prima alle persone che non alle strutture preposte. "Non categorie sociologiche, ma luoghi dove essere Chiesa e far vivere il messaggio evangelico– puntualizza il missionario scalabriniano-. Se parla della donna è perché ha ascoltato realmente le donne di Plaza de Majo in Argentina. Se parla di periferie è perché la Settimana Santa, anche da vescovo, la celebrava nei 'barrios'. Se parla di migranti è perché ha dovuto accogliere peruviani, boliviani e paraguayani giunti a Buenos Aires. E finiti nel vortice della spaventosa crisi argentina del 2003. Questa è la Chiesa nel mondo contemporaneo della 'Gaudium et Spes' che papa Francesco promuove".Esplicito, prosegue padre Saracino, è "il richiamo in alcune espressioni di Francesco. Come quella di 'vescovo e popolo' che in Jorge Mario Bergoglio ha molta pregnanza. Perché parla da vescovo che ha servito solo due diocesi. Quella di Buenos Aires e quella di Roma. A papa Francesco non è appartenuta la dinamica molto poco chiara e teologicamente poco ispirata del cambio frequente di diocesi, da parte di alcuni presuli". Pertanto "questa ricerca continua del contatto fisico e verbale con le persone è l'espressione di una fedeltà ad una sposa avuta in dono. Ma rivela anche la convinzione di chi ha conosciuto l'efficacia di una Chiesa che si realizza tra popolo e vescovi ad Aperecida. Dove i vescovi latinoamericani erano riuniti, mentre il popolo pregava. Questa è la Chiesa della 'Lumen Gentium'".

"Con parole e gesti Francesco sta provando a sottrarre il Concilio Vaticano II alle narrazioni ideologiche- chiarisce padre Saracino-. Per presentarlo sempre come terreno comune per le diverse sensibilità culturali e politiche. In modo da resistere a settarismi e a revisionismi. Da qui l'ascolto fatto di incontri con le frontiere fisiche e geografiche. E con mondi altri che rappresentano le sfide contemporanee. Con la ricerca costante del dialogo. Con richiami ai movimenti ecclesiali.

Ma anche ai pastori e ai vescovi. Un compito tutt'altro che concluso". "La spinta ecumenica di Roncalli e Bergoglio ha origine in tre aspetti che li accomunano profondamente- sostiene padre Saracino-. Il convincimento che, in forza dello stesso Vangelo, può esistere un ecumenismo di fatto che viene prima di quello dottrinale. La ricerca concreta e continua del dialogo, figlio di una ispirazione ed un coraggio fuori dal comune. L'ethos, lo stile di vita di Roncalli e Bergoglio, fatto di semplicità e di affetto nei confronti di ogni persona umana. Soprattutto verso i sofferenti e i poveri, che li conforma in maniera più evidente allo spirito evangelico. Anche a distanza di oltre cinquant'anni". A queste si accosta un'esperienza comune. Il vissuto extra romano che li ha realmente posti a contatto e in dialogo con i fratelli di altre confessioni. Questi sono i pilastri che hanno aiutato e aiutano enormemente il dialogo ecumenico. Superando non pochi ostacoli nei rapporti tra cattolici e altre confessioni non cristiane".

**In Terris*

Ecclesia

La sfida della creatività

Cosa c'entra la creatività con Dio?

Stefano Bucci

Capita spesso di essere sfidati a "ripensarsi con creatività", in modo particolare in questo periodo di stop forzato che mette in crisi progetti e organizzazioni, facendo saltare le nostre routine. Così, giustamente, di fronte ad una situazione di crisi si invita a mettere in campo una buona dose di creatività per ripartire alla grande … Ma cosa è la creatività?

APPUNTI DI ETIMOLOGIA

Avvicinarsi al concetto di creatività significa correre il rischio di perdersi in un orizzonte di significati molto ampio. Etimologicamente, il termine "creatività" deriva dal latino "creare", verbo dotato di una radice (kar), che si ritrova nel sanscrito "kar-oti" (creare, fare) e "kar-tr" (colui che fa, creatore). Nel greco antico l'area semantica della creatività trova grande riscontro e in modo particolare si nota come l'"atto creativo" venga significato anche attraverso l'uso del termine "krònos", utilizzato a sua volta per indicare il tempo che scorre. Il significato di creatività si è ampliato costantemente nel corso della storia. Agli albori della riflessione filosofica esso viene inteso come modo specifico di osservare il mondo. Così per lungo tempo la creatività risulta essere una prerogativa di pochi, in particolare di grandi artisti o di persone straordinariamente dotate.

CENNI AGLI STUDI DEL XX SECOLO

Nel secolo scorso sono stati sviluppati numerosi studi sulla creatività, soprattutto in ambito americano (è solo nel 1951 che il sostantivo creatività entra nel lessico italiano). Non è nostra intenzione fare qui un resoconto, ma due contributi possono aiutare un inquadramento: a) Uno dei pionieri degli studi sulla creatività fu James Melvin RHODES. Egli individuò quattro aree specifiche con le quali essa solitamente è correlata: persone (person), processi (process), prodotti (product) e ambiente (press). Questi ambiti diventeranno poi le ben note "4P" della creatività; b) Joseph SASOON – esperto di brand e storytelling, ricercatore e conference speaker – mostra come vengano utilizzate di norma quattro metafore per parlare di creatività: la metafora della luce (frequente è l'accostamento del simbolo della lampadina al concetto di creatività), la metafora del parto (generare), la metafora del mosaico attraverso la quale viene significato qualcosa di nuovo che nasce dalla diversità riconfigurata e, infine, la metafora del labirinto, che significa esplorare e trovare vie di uscita nuove.

GLI ELEMENTI CHIAVE DELLA CREATIVITA'

Numerose sono le prospettive attraverso le quali l'ambito di significato della creatività può essere indagato: dalla psicologia alle scienze comunicative, dall'antropologia alla teologia passando per la filosofia, … due elementi comunque sembrano caratterizzare la creatività costantemente: a) la novità; b) l'utilità. Si potrebbe dire, per semplificare, che il termine si possa attribuire a ciò che presenta un qualche tipo di novità o originalità unita a un legame finalizzato verso qualcuno o qualcosa.

Oggi la creatività viene collocata più precisamente in un ambito teorico pratico, che tiene insieme le due istanze che le sono proprie (nuovo e utile) e le traduce in azione. Entrando nella prospettiva della creatività la persona (person) può riuscire a trasformare un ambiente (press) complesso in una serie di opportunità (product) attivando processi (process) di cambiamento. Riprendendo infine le metafore di Sasoon possiamo concludere che la sfida della creatività tocchi la persona nel suo modo di vedere la realtà (luce), nel suo processo di crescita (generazione), nelle relazioni che intraprende (mosaico) e nella sua libertà (uscita dal labirinto)……*Continua*

**Centro Missione Emmaus*

Società

Guarda questi

Ricordare il fallimento. Giovani generazioni in sospeso

Luca Raffaele*

Il senso di frustrazione e di fallimento con il quale le persone si trovano a fare i conti in questi giorni, sembra divenuto abituale, un destino ineluttabile che però sembra non esistere, perché nessuno ammette l'errore. Così l'idea di fallimento si avvicina sempre di più all'idea della cancellazione. Ma esistono diverse tipologie di errori. Non dovremmo avere paura di fallire e di riconoscere un fallimento, anzi, dovremmo considerarlo come un privilegio se riusciamo ad imparare e a "fallire al rialzo". Il problema è che molto spesso i giovani subiscono gli effetti negativi di decisioni di altri e quando falliscono c'è un vero e proprio accanimento terapeutico nei loro confronti. Gli errori dei "saggi" sembrano essere diversi dagli errori di un universitario o di un paziente, perché difficilmente il loro debito viene cancellato.

Questa lunga premessa serve solo come trampolino di lancio per capire come evitare alcuni errori quando parliamo del **Piano nazionale di ripresa e resilienza.** Non si è parlato altro in questo periodo che dei fondi provenienti dall'Unione Europea con il programma "Next Generation Eu", impropriamente chiamato in Italia Recovery Fund perché sembriamo confermare la nostra **allergia cronica alle giovani generazioni**.

Non sono sicuramente briciole, perché parliamo di un'ingente quantità di risorse mai stanziate nella storia dell'Unione nei confronti di un Paese, **222 miliardi** di cui 144,2 per nuovi interventi, che verranno declinati in diversi ambiti *(digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute)* e che sono urgenti da pianificare e realizzare. Qui partiamo nel ricordare il primo fallimento al rialzo e il secondo fallimento al ribasso del lavoro realizzato in questi mesi. Da una parte il piano è stato migliorato di molto rispetto alla sua prima stesura e chi dice che non ci sia una "visione" dietro, credo non abbia neanche letto i documenti. Poi se approfondiamo e capiamo che quella visione deriva in parte dai vincoli posti dall'UE (orientamento verso la digitalizzazione e transizione ecologica in primis) allora ci accorgiamo che si poteva fare di più, soprattutto sul ruolo del Terzo Settore, se pensiamo al suo ruolo strategico per la ricostruzione comunitaria. Il grande fallimento al ribasso è stato quello dei giovani. È vero, non c'è un capitolo che possa in qualche modo far risaltare il loro ruolo ma non prevedere delle misure ad hoc per contrastare la sempre più dilagante povertà educativa presente nei nostri territori o la creazione di infrastrutture sociali, volte a supportare percorsi di inclusione lavorativa insieme a percorsi di autoimprenditorialità sociale, non è un buon risultato.

Sulla questione giovanile in Italia possiamo dare un po' di numeri e parlare del 27,8% di under 30 ascrivibili alla categoria dei Neet, persone che né studiano né lavorano, si spendono tante parole. Nonostante questo parliamo dell'1% dei fondi europei destinati a questo tema. Oppure, possiamo condividere i 250 mila giovani che in 10 anni hanno lasciato l'Italia, per una fuga all'estero costatata 16 miliardi, secondo i dati del Rapporto annuale sull'economica dell'immigrazione, al 27,8% di Neet presenti nella fascia di popolazione 20–34 anni, dati Eurostat, in confronto a una media europea del 16,4%. Ma a criticare siamo tutti bravi. La questione per me fondamentale è quella di non inserire contenuti a caso per tappare vecchi buchi ma ripartire dalla costituzione di un forum deliberativo di consultazioni per sentire il

parere e il consiglio di tutti quei soggetti che saranno i protagonisti reali di quel piano (Terzo Settore, giovani, imprenditrici, ecc..). Questi soggetti non devono mica avere l'ultima parola ma basta un sibilo prima della decisione finale che deve essere comunque presa dal Governo. Il secondo fallimento al ribasso riguarda il nostro mondo associativo. Sento troppo alta la voglia di "gettare la spugna" perché non sia ha la capacità di incidere. Non è così. Bisogna continuare a insistere di più e vigilare perché la partita non sarà chiusa dopo la scelta dei progetti ma dall'implementazione degli stessi che utilizzeranno le risorse europee. Dobbiamo lottare per correggere le vulnerabilità, partendo dal capitale sociale presente nelle nostre comunità, e non concentrarci solamente su bonus e incentivi cotti e mangiati. Forse, abbiamo bisogno di un (vero) percorso di Open Innovation. L'Open Innovation riguardo l'uso di afflussi e deflussi intenzionali di conoscenza con l'intento sia di accelerare l'innovazione interna che espandere i mercati per l'uso esterno dell'innovazione. Questo paradigma presuppone che le imprese possano e debbano utilizzare idee esterne ed interne e [cogliere] opportunità di mercato esterne ed interne, mentre cercano di far progredire la loro tecnologia. La prima domanda è perché ne abbiamo bisogno? Per i motivi di prima. Viviamo un mondo in continuo mutamento e in una perenne instabilità politica. Per rispondere a bisogni sempre nuovi e con meno tempo per poterli affrontare e risolvere, bisogna reinventare l'approccio strategico all'innovazione. Se pensiamo poi che l'innovazione è ancora oggi percepita come un qualcosa di stampo tecnologico, pensiamo ad esempio a quanto si parli di innovazione digitale senza curarsi molto di quella sociale, nonostante tutti gli indicatori che abbiamo a disposizione ci dicono che per innovare prima di tutto dobbiamo generare un cambiamento positivo per le persone e l'ambiente che ci circonda, allora capiamo che la prima cosa è cambiare mentalità (sia lato domanda che lato offerta). Seppur con ritardo rispetto ai paesi europei più industrializzati, il modello dell'innovazione aperta si sta diffondendo anche in Italia. Guarda questi. Zucchetti, ad esempio, è un gruppo con sede a Lodi che produce soluzioni software e hardware per aziende, banche, assicurazioni e professionisti, ha basato da tempo la sua strategia di open *innovation* sull'acquisizione di startup con un approccio da *hub* aeroportuale: le imprese acquisite sono come le compagnie aeree che utilizzano l'aeroporto, usufruiscono dei servizi e crescono grazie alle economie di scala e alla complementarietà. Oppure Natura Sì che attraverso la creazione di una rete con i propri produttori e le organizzazioni del Terzo Settore ha avviato un progetto di open *innovation* per valorizzare la sostenibilità dei suoi produttori. Questo porterà poi all'attivazione di una call for ideas con studenti universitari e giovani per co-progettare soluzioni condivise. Anche un evento può essere un percorso deliberante. È un po' quello che stato fatto dal FNEC per la creazione di tre tavoli di lavoro su equità sociale, rivoluzione verde e istruzione che in questi mesi hanno lavorato gratuitamente, mettendo a disposizione competenze enormi e un'energia bellissima. Frutto di questo lavoro è stato l'elaborazione di tre proposte che verranno presentate nei prossimi giorni alle istituzioni con le persone che ricopriranno quel ruolo. Quarto esempio è il lavoro fatto dai giovani in questo periodo. Se pensiamo allo splendido lavoro fatto dai movimenti giovanili e studenteschi e a tutti i comitati informali che sono nati per proporre soluzioni e attivismo politico eccezionale. I giovani, infatti, non devono essere trattati con arroganza ma devono essere coinvolti nel processo di apprendimento e il ruolo degli adulti o degli insegnanti è proprio quello di aiutarli a comprendere, magari cercando di tirar fuori tutto quello che sanno, ma non riescono a esternalizzare. La vera sfida sarà questa. Saremo in grado di imparare dagli errori passati e coinvolgere nella fase deliberativa i giovani per creare davvero un piano per le future generazioni che risulti coerente e partecipato? Saremo in grado di parlare CON i giovani senza parlare dei giovani inserendoli come un capitolo nella rendicontazione complessiva di un lavoro che li ha nemmeno presi in considerazione? Se qualcuno è in grado di prendere questa istanza e di portarla nel dibattito pubblico, ne sarei felice e rassicurerei sul fatto che non deve inventarsi nulla. Abbiamo nei nostri territori il talento e la passione necessaria per essere protagonisti e non spettatori.

**Vita.it*

Scuola

#NoEsonero: la campagna social contro il nuovo PEI

Sara De Carli *

Un'onda arancione sulle foto dei profili Facebook. L'hanno messa 4.200 persone in due giorni. La scritta è esplicita: #NoEsonero. L'inclusione non si fa fuori. La campagna culmina sabato 13 febbraio alle ore 12, con un flashmob sui social. È la mobilitazione social lanciata da CoorDown (Coordinamento Nazionale persone affette da sindrome di Down) insieme a tantissime associazioni che si occupano di disabilità, **per ottenere la modifica di alcuni punti critici del Decreto Interministeriale 182/2020**. Tante associazioni, impegnate su tipi diversi di disabilità, si sono raccolte nel neonato comitato #NOESONERO, «con una voglia di condividere che percepisco così forte per la prima volta», dice Martina Fuga, responsabile della comunicazione di CoorDown e mamma di Emma, una ragazza con la sindrome di Down. Il tema è il nuovo PEI, piano educativo individualizzato, strumento essenziale di programmazione didattica per gli alunni con disabilità, che dovrà essere adottato per il prossimo anno scolastico. Il nuovo modello di PEI è stato trasmesso alle scuole il 13 gennaio, "svelando" quindi la versione finale di un decreto interministeriale atteso da tre anni, scritto e riscritto più volte, con l'obiettivo dichiarato di migliorare la qualità dell'inclusione scolastica, fiore all'occhiello della scuola italiana. Il decreto in verità ha sollevato un vespaio di polemiche, con tante associazioni mobilitate per criticarne diversi punti. Il timore più grande, al di là dei dettagli più tecnici, è quello che l'inclusione degli alunni con disabilità con queste scelte e con questi strumenti faccia passi all'indietro, anziché in avanti, riportandoci di fatto all'epoca delle **classi speciali**. «Noi la classe speciale l'abbiamo frequentata e non abbiamo alcun imbarazzo a dire che la conseguenza dell'esonero previsto dal nuovo DI 182/2020 sarà questa», scrive Fuga sul suo profilo Facebook. «Non è terrorismo, non è allarmismo, è esperienza. Emma nel suo anno di scuola in Francia è stata considerata «abile» a frequentare solo musica, ginnastica, spagnolo e scienze con la sua classe, nel resto delle materie era esonerata e frequentava una classe speciale con altri alunni con diversi tipi di disabilità. Frequentava anche un minor numero di ore, perché si riteneva che questo giovasse al suo benessere psicofisico. Il mercoledì quando tutti gli studenti frequentavano solo mezza giornata, lei e i compagni della classe speciale stavano a casa. Ho un déjà vu!». Il nuovo decreto «ovviamente ha molti punti positivi», sottolinea al telefono Fuga, «come la corresponsabilità educativa, la nuova impostazione su una prospettiva bio-psico-sociale, la partecipazione attiva dell'alunno con disabilità nei processi decisionali che lo riguardano, nel rispetto del principio di autodeterminazione e il legame con il Progetto Individuale, inserendo la scuola in una prospettiva più ampia con cui si guarda alla vita dell'alunno. Ma. **«Ma questo Decreto mette a repentaglio anni di progressi nell'inclusione scolastica, come CoorDown e altre associazioni avevano evidenziato tempo fa, sulla base delle bozze di Linee guida e di** PEI visionati**».**

L'esonero è il primo punto critico, la "bandiera" della richiesta di cambiamento. «**Gli alunni con disabilità possono essere esonerati da alcune materie di studio**. Lo decide il consiglio di classe, **lasciando fuori da questa decisione le famiglie**. Indubbiamente è una cosa che esiste già oggi, ma un conto è l'eccezione condivisa tra famiglia e consiglio di classe per il benessere dell'alunno, altro è definire per legge la possibilità di esonerare da alcune discipline», sottolinea Fuga. **«Cosa fanno i ragazzi nelle ore in cui non seguono le discipline da cui sono esonerati? È evidente che la conseguenza sarà che faranno un laboratorio o come lo si vorrà chiamare, in un'aula diversa da quella dei compagni, certamente non con gli insegnanti curricolari ma delegati totalmente agli insegnanti di sostegno.** Comunque la vogliamo dire, usciranno dalla classe e fare altro. Con chi? Con altri alunni, in un piccolo gruppo? Potrebbe avere senso. Ma se fuori dalla classe ci saranno solo gli altri compagni con disabilità per quanto lo si neghi vuol dire creare un ambiente esclusivo». Oltre all'esonero c'è anche la possibilità di una riduzione dell'orario scolastico – anche qui, talvolta le famiglie lo chiedono per poter svolgere le terapie riabilitative, non stiamo parlando di questo – che dirà ulteriormente che l'alunno con disabilità è una cosa "a parte" rispetto alla classe, come un ospite che ogni tanto si aggancia».

Un secondo punto critico è il GLO-Gruppo di Lavoro Operativo. Si è dibattuto a lungo nei mesi scorsi se dovesse o no diventare un organo collegiale, alla fine non lo è ma di fatto nel decreto c'è scritto che è membro del GLO il consiglio di classe e poi in un altro articolo a parte si dice che le famiglie possono partecipare. «Sembra una gentile concessione», spiega Fuga. È vero che – ammette – in tutti i webinar che ci sono stati in queste settimane sia dal Ministero sia gli esperti che hanno partecipato alla stesura delle linee guida hanno rassicurato sul fatto che tutti partecipanti sono sullo stesso piano, ma nel decreto non è scritto così, è necessario chiarire, altrimenti si rischia di dare alle scuole uno strumento che va nella direzione opposta.» Il terzo punto critico, più volte dibattuto, riguarda l'automatismo nella quantificazione delle ore sostegno: se prima l'automatismo discendeva dalla gravità della disabilità, *ex lege* 104, oggi deriva dal debito di funzionamento rilevato. Un debito di funzionamento di volta in volta definito come assente, lieve, medio, elevato o molto elevato determina il range di ore di sostegno possibile: da 0 a 25 alla scuola dell'infanzia, suddivise in quattro fasce e da 0 a 18 alla secondaria, sempre in quattro fasce. «Si perde di vista la persona e ci si concentra su quello che manca rispetto al normotipo di riferimento invece che capire quali sono le risorse necessarie. Solo apparentemente è logico, in verità è paradossale. Un alunno che ha potenzialità alte potrebbe seguire un percorso semplificato, non differenziato, prendere un diploma valido… ma per farlo ha bisogno di più ore di sostegno. Invece oggi un alunno con un debito di funzionamento alto avrà poche ore di sostegno».La richiesta, a cui la mobilitazione dà voce, è quella di poter rappresentare le criticità rilevate e di modificare i punti critici, «perché non è tutto da buttare».

**Vita.it*

Attualità

Torna la Giornata di raccolta del farmaco perché nessuno debba più scegliere se mangiare o curarsi

A causa della crisi economica innescata dall'emergenza Covid-19, molte persone hanno perso il lavoro, chiuso la propria attività o subito una riduzione del proprio reddito. Chi poi era già povero è stato spinto in una condizione di ulteriore marginalità, spesso costretto alla dura scelta tra l'acquisto del cibo e quello dei farmaci. Così si rivela ancora più importante la Giornata di raccolta del farmaco (Grf), promossa dal Banco farmaceutico onlus e giunta alla 21ma edizione, che quest'anno durerà una settimana, dal 9 al 15 febbraio. Nelle oltre 5mila farmacie che aderiscono in tutta Italia - riconoscibili dalla locandina dell'iniziativa esposta, e il cui elenco è consultabile su www.bancofarmaceutico.org - sarà chiesto ai cittadini di donare uno o più medicinali da banco per i bisognosi. I farmaci raccolti (541.175 nel 2020, pari a 4.072.346 euro) saranno consegnati a oltre 1.800 realtà assistenziali che si prendono cura delle persone indigenti, offrendo loro, gratuitamente, cure e medicinali. "**Per garantire la salute di tutti noi è fondamentale questo momento di solidarietà.** Andiamo in farmacia e compriamo un farmaco per chi ne ha più bisogno. Andate in farmacia, andateci appositamente per donare un farmaco per chi ne ha più bisogno", è il video-appello del virologo **Fabrizio Pregliasco. L'iniziativa, che si svolge sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica,** con il patrocinio di Aifa e in collaborazione con diversi partner, tra i quali Cdo Opere sociali, è possibile grazie al sostegno di **oltre 17mila farmacisti,** titolari e non che, oltre ad ospitare la Giornata, sostengono la raccolta con erogazioni liberali. Anche quest'anno l'iniziativa sarà supportata da **più di 20mila volontari** che, se l'evoluzione della pandemia e le norme in vigore lo consentiranno, staranno fuori dalle farmacie per invitare i cittadini a donare un farmaco. Se le condizioni non lo consentiranno, forniranno un supporto attraverso attività di call center. Nel 2020, informa il Banco farmaceutico, 434mila persone indigenti hanno avuto bisogno di medicinali, ma non hanno potuto acquistarli per ragioni economiche. 173mila di queste hanno rinunciato a curarsi perché - impauriti dal Covid - non hanno chiesto aiuto agli enti assistenziali. Oppure, hanno chiesto aiuto ma, in molti casi, gli enti che fornivano loro sostegno, avevano subito l'impatto della pandemia: il 40,6% ha sospeso alcuni servizi; il 5,9% ha chiuso e non ha ancora riaperto. Gli indigenti, quindi, sono stati ulteriormente deprivati della necessaria protezione sociale. Secondo l'8° Rapporto sulla povertà sanitaria di Banco farmaceutico, chi è povero può spendere per le medicine circa un quarto rispetto al resto della popolazione: 6,38 euro al mese, contro 28,18 euro. "Nonostante le grandi difficoltà, e l'incertezza rispetto alla possibile ed eventuale presenza dei nostri volontari, abbiamo deciso che la Giornata andava fatta", spiega **Sergio Daniotti,** presidente della Fondazione Banco farmaceutico onlus. E non solo per aiutare i più poveri e sostenere le realtà assistenziali che si prendono cura di loro: "per non cedere allo sconforto e poter tornare a guardare al futuro con speranza, il nostro Paese ha bisogno di un moto collettivo di umanità e di grandi esempi di carità". Di qui il richiamo alle parole di **Papa Francesco**, nell'udienza con il Banco farmaceutico ilo scorso 19 settembre: "Grazie di quello che fate. La Giornata di raccolta del farmaco è un esempio importante di come la generosità e la condivisione dei beni possono migliorare la nostra società". "Aderendo a questa campagna le farmacie, animate per vocazione da spirito di solidarietà, tendono concretamente una mano a coloro che, a causa di crescenti difficoltà economiche, sempre più spesso sono costretti a fare rinunce peggiorando il proprio stato di salute o quello dei familiari. In farmacia veniamo a contatto, tutti i giorni, con queste tristi realtà", afferma Marco Cossolo, presidente di Federfarma nazionale. "Quest'anno - spiega Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti in un video-appello a tutti i suoi colleghi -, avremo alcune difficoltà in più.

I volontari di Banco farmaceutico non potranno essere vicini a noi, all'interno della farmacia, per spiegare la bontà dell'iniziativa. Probabilmente, staranno fuori - tempo permettendo - per informare le persone che stanno per entrare. Quindi, sarete indispensabili - più del solito - per la tradizionale buona riuscita di questa manifestazione. Con il cuore - prosegue Mandelli - , vi chiedo lo sforzo di raddoppiare le vostre energie - già tanto impegnate in questo anno così difficile - per portare un sollievo a chi ha bisogno. È un impegno in più che vi chiedo, che sta nel nostro Dna di farmacisti. Sono sicuro che ancora una volta sapremo aiutare, sicuri di fare il nostro dovere; in una maniera diversa, migliore, sempre al servizio dei cittadini".

*Sir

Giovanna Pasqualin Traversa*

Riflessioni

Giochi mortali

Caterina La Torella

"Se non giochi con me, mi uccido." E' agghiacciante, ma è accaduto e accade continuamente ai nostri ragazzi, adolescenti e bambini che incautamente, e spinti ormai da una dipendenza conclamata, navigano nel mare magnum di internet alla ricerca di giochi sempre più violenti e pericolosi. Stava per accadere al tredicenne della provincia di Varese salvato in extremis dalle forze dell'ordine su indicazione di un'amica. Anche questa è ludopatia e colpisce sempre più frequentemente i "nativi digitali". Bella espressione. All'inizio suonava come qualcosa di positivo, intelligente, moderno; adesso invece mi fa pensare al peggio. Significa solo che ormai si nasce già in un mondo virtuale e fasullo che di reale ha, forse, solo il soddisfacimento dei bisogni fisici primari: respirare, bere, mangiare, dormire. Con chissà quali sogni poi! E la realtà che fine ha fatto? Quella che dovrebbe accompagnare e favorire la crescita fisica ed emotiva del minore? Partiamo dalla grande malata, la famiglia. Esiste ancora? Non so più come definirla. Agli inizi degli anni Sessanta si parlava di famiglia mononucleare (padre, madre, figli) che soppiantava quella patriarcale allargata a nonni, zii e nipoti. Qualcosa di simile oggi c'è, ma è tutt'altro: famiglie allargate, fratelli di padre o di madre, fidanzati nuovi di zecca per mamma o papà, nuclei misti, figli avuti in giovinezza e nuovi pargoli nati dall'ultima fiamma di cinquantenni separati e in cerca di una nuova occasione. Oggi pare che il concetto stesso di famiglia generi confusione, anzi pare che non sia più né mononucleare né allargata, semplicemente mono. **Nel senso che ogni componente è un'isola, chiuso nel suo mondo virtuale.** Non penso di esagerare. Se fate una passeggiata e vi guardate intorno, vi renderete conto che ognuno è completamente succube del proprio telefonino. Giovani madri con le figliolette al seguito di sei o sette anni intente allo stesso modo ciascuna sul proprio cellulare. E quando le saluti o non ti vedono proprio, o ti rispondono anche con aria seccata. Ora se le cose stanno così, immaginate che cosa accade tra le mura domestiche. C'è poco da fare, internet regna sovrano in ogni casa, è diventato il dio del nostro tempo. Pensateci un attimo: non ha confini né limiti: né di spazio (è in ogni luogo, senza essere in alcun luogo), né di tempo (è disponibile quando voglio). Questa sensazione di accessibilità globale è resa ancora più facile **dai cellulari che,** nati come mezzi di comunicazione, ormai sono **compagni insostituibili di tante persone**. Eppure studi di tutto rispetto hanno messo in luce che **alcuni adolescenti hanno sviluppato una vera e propria dipendenza da questi strumenti,** se passano **notti insonni** per controllare ossessivamente il loro cellulare, alla ricerca di eventuali messaggi ricevuti. L'impressione è che invece di utilizzare noi la tecnologia come strumento, **siamo divenuti noi strumenti di chi gestisce quella tecnologia**. É' proprio questo che è accaduto alla bambina di Palermo che "per una sfida digitale" si è chiusa in bagno, si è legata al collo una cintura che ha fissato al termosifone ed è morta per asfissia. Non si è assolutamente resa conto che stava partecipando ad una sfida mortale: il "black out challenge", un folle "gioco" che va di moda fra adolescenti e bambini, diffuso soprattutto su "Tik Tok". La procedura è sempre la stessa. Una richiesta di amicizia su uno dei social e poi il delinquente di turno, lancia la sfida. Tristemente famoso è il gioco proposto da "Jonathan Galindo" (questo il nome del profilo da cui arriva il contatto). Si vede la faccia di una maschera di Pippo, il personaggio della Disney, ma quello che propone agli innocenti giocatori non è un gioco, ma una strada senza ritorno, un incubo. Una gara fatta di piccoli step con difficoltà sempre più elevate con punizioni corporali, lesioni volontarie, fino al suicidio. Tra le prove richieste - come raccontano alcuni ragazzini sui social - c'è quella di incidere con una lama sulla pelle dell'addome le iniziali del proprio nome ma anche il numero del diavolo 666. La rete internet, i videogiochi sono tutti **strumenti dai quali dovremmo ricavare beneficio**, **non divenire un disturbo compulsivo** e quindi un pericolo per le nuove generazioni. Ma questo, a volte, non lo capiscono neppure i genitori che in altro modo sono vittime di questi dispositivi diabolici. Sono convinti di vigilare sull'attività digitale dei loro figli, ma non sospettano neppure lontanamente le insidie e i pericoli mortali in agguato. Impediscono ai loro bambini di rotolarsi nell'erba, arrampicarsi sopra agli alberi, andare a scuola da soli perché è **pericoloso**, ma consentono loro di trascorrere ore davanti a videogiochi violenti, chattando on line (anche con perfetti sconosciuti). Sono centinaia in tutto il mondo i bambini e gli adolescenti caduti nella trappola di Jonathan Galindo, rimettendoci la vita. La vita capite? Sono mesi se non anni che psicologi ed educatori lanciano l'allarme sui pericoli a cui sono esposti gli adolescenti nell'utilizzo della rete, ma nessuno li ascolta. Un tentativo lo sta facendo l'**AIAC – L'Accademia Italiana del Codice di Internet** che si è posta l'obiettivo di definire un **insieme di regole**, un codice per il corretto **accesso alla rete**, per l'utilizzo moderato della tecnologia nel rispetto degli utenti. Ma il compito delicato e impegnativo dell'educazione dei figli spetta in primo luogo ai genitori, i custodi ai quali sono stati affidati da Dio, ricordiamocelo. Ma spesso, difronte a certi comportamenti, mi chiedo **"Quis custodiet custodes?"(Chi custodirà i custodi?).** Come se lo chiedeva Giovenale nelle Satire, quasi duemila anni fa. Chi deve proteggere un bene prezioso, e i figli lo sono, deve essere in grado di proteggere prima se stesso. Di dare l'esempio.

Per evitare tragedie che sono sotto gli occhi di tutti.

Psicologia

Serve un vaccino contro il virus del cuore che ha fatto smarrire il significato dell'uomo

Lo psichiatra e scrittore Vittorino Andreoli parla dei danni collaterali della pandemia

Giovanna Pasqualin Traversa*

"Questa pandemia è un grande trauma dell'umanità e, al tempo stesso, costituisce una sorta di microscopio elettronico che ingrandisce criticità latenti nella nostra società. Oggi la nostra esistenza è diventata sopravvivenza: siamo passati in tempi rapidissimi dalla preoccupazione del benessere e della qualità della vita alla questione della sopravvivenza. Ma questo male, oltre a causare tanta sofferenza ha messo in luce delle disumanità che non consentono più di parlare di civiltà, o almeno di quella civiltà occidentale nata in Grecia, passata per Roma e successivamente per il cristianesimo. Questo sviluppo ce lo siamo dimenticato". **Vittorino Andreoli**, psichiatra e scrittore di fama internazionale, membro della New York Academy of Sciences, è un fiume in piena mentre analizza per noi i "danni collaterali" causati dal Covid-19. Sullo sfondo la "frattura sanitaria e sociale" evidenziata nei giorni scorsi dal cardinale presidente della CEI **Gualtiero Bassetti,** in apertura dei lavori del Consiglio episcopale permanente.

Professore, lei parla di disumanità. Perché?

Nella nostra civiltà, che prima del virus avevamo definito con enfasi "del sapere, dell'informazione, del benessere", si è smarrito il significato dell'esistenza. Venuti meno gli orientamenti, l'unico riferimento sono i soldi, e il valore della vita si stabilisce in base ad un parametro economico. Ormai – esclama con passione - non solo le cose hanno un prezzo, ma ce l'hanno anche gli uomini! E abbiamo scoperto che la vecchiaia è un peso sociale. Quando sarà possibile conoscere la vera storia di questi mesi, si scoprirà che di fronte alla carenza di risposta delle strutture sanitarie all'emergenza, chi aveva più di una certa età non veniva preso in considerazione. Se il valore della vita è legato alla capacità di produrre, un vecchio che non produce non serve.

Come i due ultracentenari vaccinati nei giorni scorsi contro il Covid-19 in mezzo a mille polemiche…

Polemiche di fronte alle quali occorre indignarsi! Bisogna indignarsi contro provvedimenti come il regolamento sanitario approvato di recente in Svizzera, sulla scorta del quale il paziente Covid con più di 81 anni non deve recarsi in ospedale perché non verrà preso in carico, analogamente le persone con più di 71 anni, se oltre al virus soffrono di qualche malattia cronica. Qualcuno ha definito quel provvedimento "etico". Si rende conto? Si ha il coraggio di usare l'aggettivo "etico" per "legittimare" scelte che di etico non hanno proprio niente, per sostenere che il valore della vita è inversamente proporzionale all'età. Questa è una società fondata su principi aberranti.

Ed anche profondamente iniqua. Secondo l'Istat, dei 444mila occupati in meno registrati in Italia in tutto il 2020, il 70% è costituito da donne, ma il calo nell'occupazione in dicembre è stato quasi esclusivamente femminile: 101 mila unità di cui 99 mila donne…

Si meraviglia? In un sistema nel quale gli unici segnali di riconoscimento verso la donna li sta forse dando la Chiesa con le nomine e le aperture del Papa - l'ultima delle quali l'accesso al ministero del lettorato e dell'accolitato - il microscopio della pandemia ha ingrandito ulteriormente le disuguaglianze uomo-donna. In realtà, in questa civiltà non c'è rispetto per la donna, che è una figura sacra, legata al dare la vita, all'accoglienza. Le donne che desiderano vivere la maternità non sono adeguatamente sostenute, e tutte le lavoratrici nei momenti di crisi sono le prime ad essere rimandate a casa.

Il card. Bassetti ha lanciato l'allarme sulla "frattura sanitaria", e nei giorni scorsi è stato reso noto che 4 milioni di famiglie hanno ridotto enormemente le cure; di queste quasi un milione vi ha rinunciato del tutto…

Una vergogna. Il nostro Paese ha due sanità: una pubblica e una privata. E in una società fondata non sui bisogni dell'uomo, bensì su quelli dell'economia, una sanità pensata in funzione di questi criteri è disumana. La salute deve riguardare tutti; è intollerabile negare le cura ad alcuni! La sanità – e lo dico da medico - deve aiutare a vivere, proteggere la vita che è straordinaria; ma se l'uomo è misurato in base ai soldi che produce (o ruba), la povertà diventa una colpa. Non è certo ciò che insegnava quel Gesù di Nazareth che curava tutti e anzi, vedendo che la maggior parte erano poveri li toccava e li curava con l'amore, la terapia migliore. Se lei vede uno dei miei matti e gli fa capire che per lei è importante, e magari lo prende per mano e gli dice: "Sai che io ti voglio bene?". Ecco, questo è ciò che conta.

Il presidente della CEI ha auspicato un vaccino per la salute della mente e ha richiamato il "vaccino per il cuore" evocato da Papa Francesco…

La pandemia sta dimostrando che il cosiddetto benessere sta creando enormi sacche di povertà nel disinteresse generale. La nostra civiltà è stata infettata da un virus del cuore che ha fatto perdere il significato dell'umano. Oggi l'urgenza è certamente il vaccino per debellare il Covid e la necessità di risolvere i problemi pratici legati alla sopravvivenza: emergenza povertà, perdita del lavoro e disoccupazione, accesso per tutti alla salute; ma nel pieno di una crisi come questa, dal tessuto della nostra civiltà dovrebbe emergere il senso del mistero con la M maiuscola.

Che cosa intende dire?

In questo momento la scienza sta facendo pietà. Tra narcisismo, voglia di profetizzare e/o di distruggere la speranza, è vergognoso il modo in cui è stata rappresentata dai media. Se qualcuno afferma che con i vaccini alla fine dell'anno ne saremo fuori, domani mattina qualcun altro assicurerà che non accadrà alla fine del 2021 ma del'22 o addirittura del'23. La scienza è piena di dubbi; di questo virus sappiamo pochissimo, ed egualmente di questi vaccini. Ma allora, come è possibile che non nasca quel senso profondo del mistero insito nella nostra civiltà? Che vuol dire trascendenza? Vuol dire tentare di capire il senso del mistero? Il mistero non è una domanda, è una risposta; è qualche cosa che ci porta a dire: non sappiamo. Socrate affermava che bisogna sapere di non sapere. Ecco la presenza del mistero! Oggi è scomparsa.

In questi mesi abbiamo a volte assistito a episodi di scarsa responsabilità collettiva…

Qui sfugge l'idea delle relazioni tra gli uomini. Il comportamento di chi, sentendosi bene, è insofferente delle limitazioni e va in piazza senza preoccuparsi, in caso di positività, di poter contagiare qualcun altro, magari una persona fragile che contraendo l'infezione potrebbe morire, è anch'esso segno di questa crisi di civiltà. Ci sono persone in lockdown da anni, magari perché hanno una tetraplegia o un deficit mentale, oppure hanno sviluppato una malattia cronica invalidante.

Nessuno ne parla e noi abbiamo il coraggio di protestare quando ci viene chiesto, per la salute di tutti, di limitare un po' la nostra libertà di movimento? In questi giorni, con riferimento ad una manifestazione canora nazionale, sembra un "dramma" il fatto che un cantante debba esibirsi in un teatro vuoto. Perché non pensare invece ai tanti "reclusi" perché affetti da qualche mancanza del corpo o da qualche deficit della mente? Persone sole che, le assicuro, hanno desiderio di fare e non possono farlo.

E poi chi c'è chi si preoccupa dello spritz, dello shopping o di andare a sciare...

Professore, secondo lei come ne usciremo?

Mi auguro che la disciplina alla quale appartengo, la medicina, riesca ad aiutarci, ma ne usciremo tutti con le ossa doloranti. Essenziale in questo momento la presenza della Chiesa che ha il compito di "dire" la visione dell'umano che aveva quel Gesù di Nazareth… Rammentare il senso e la bellezza dell'uomo, ribadire che non siamo bertucce, aiutare a interpretare la vita e il suo significato.

Possiamo ancora chiamarci uomini?

Questo non lo so, però dobbiamo tendere all'umano perché è bellissimo. L'umanità è una cosa meravigliosa, io sono innamorato dell'uomo, vorrei che le cose andassero bene, per questo continuo a gridare!

Il suo mi sembra lo sguardo di un innamorato che vede l'oggetto del suo amore così com'è, e come potrebbe o dovrebbe essere.

E' proprio così. Nella mia vita ho visto che un uomo può cambiare dalla notte al giorno. Mi sono occupato per anni dei "peggiori" delinquenti, ho seguito tutti i casi più efferati - da Pietro Maso a Donato Bilancia - e ogni volta che vedo un criminale incallito so che è anzitutto un uomo, e poi che avrebbe potuto vivere in un modo completamente diverso.

Questa è la mia forza, il mio credo…

Ce la faremo, ma dovremmo imparare chi siamo, qual è il significato della vita e il segreto per vivere.

* *Sir*

Riflessioni

San Valentino Day

Rossella Novella

Una linea di demarcazione netta incontrovertibile e incancellabile è quella tra il 13 e il 15 febbraio, quella che separa, divide, aliena in maniera ostentata gli accoppiati dai single.
La demarcazione non è solo palesemente sociale, ma proprio istituzionalmente sociologica.
I dati di realtà: vetrine appariscenti con tanto di frasi stucchevoli e consigli (per gli acquisti) che tuonano più come ammonizioni "sorprendila", "stupiscilo", "falle sentire che è importante", "non deluderlo". A metà mese, cade giusto al centro, a una eternità prima del prossimo stipendio, un battito di ciglia da quando è stato appena percepito e si è smaterializzato, la situazione è tragica e commovente, drammatica e patetica, ma anche ironica e divertente.
Tra gli accoppiati c'è chi lo festeggia con cuori, palloncini e stereotipi vari, ma anche chi con un tocco di classe, che fa tanto chic e non impegna, decide di ergersi su uno scalino più in alto del globalmente convenzional-corretto: "noi non siamo per queste cose, per noi è amore tutto l'anno, siamo contro la commercializzazione dei sentimenti", salvo poi a casa gli spaghetti aglio, olio e peperoncino (che è pure afrodisiaco e a quel paese la gastrite) vengono serviti casualmente in un piatto a forma di cuore, il Tavernello è del tutto fortuitamente rimpiazzato da un millesimato doc e distrattamente le candele piccole, profumate di sandalo e vaniglia e riposte alla Befana, tornano a fare il loro ingresso per altro tipo di atmosfera e i profumi nell'aria, gli sguardi ammiccanti, le intese o varie altre amenità, fanno da contorno. Che non si dica che si spende una fortuna per un posto al ristorante più in voga perché noi siamo assolutamente contro queste cose. E a proposito ti ho preso una cosuccia, l'ho messa lì guarda non c'entra assolutamente nulla con questa stupida festa commerciale, l'ho vista ho pensato a te e mi è piaciuta. Così tranquillizziamo la nostra coscienza convenzionale e ci assolviamo dai giudizi degli anti stereotipali.
Poi ci sono i single, anche loro divisibili in nostalgici addolorati e depressi, e catastrofici anticonsumisti dissacranti del vero, del bello, dell'autentico business. I primi passano il tempo a struggersi ricordando i "sanvalentini" precedenti, quando erano felici per aver fatto questa o quella cosa con questo o quel fidanzato, i secondi risentono del fatto che guarda caso quella sera, tutti sono indisponibili, guarda caso gli accoppiati, guarda caso disertano anche quelli irriducibili, che mai avrebbero mollato, dal calcetto con birretta finale alla partita a playstation online.
Nel tempo la declinazione della festa degli innamorati è cambiata, c'è stata una conversione di tendenza, frutto sintomatico di adattamento all'ambiente circostante, tra input commerciali e pubblicità di massa ne è uscito fuori che quel giorno lì si festeggia l'amore universale in tutte le salse, genitoriale, filiale, di cuginanza, amicale, per sé stessi e per gli animali domestici. Un regalo bisogna farlo a prescindere, un pensiero stucchevole su un bigliettino "cuoricinoso" occorre scriverlo e pure di pugno, giammai al pc, e possibilmente in quel giorno occorre che tutti siano dotati di un certo languore, che non si dica che san valentino è passato cogliendoci impreparati su tutti i fronti. Salvo poi fare le medesime cose, come ogni anno, con gli stessi rituali e dire, a fine giornata, "l'amore si dovrebbe celebrare tutto l'anno e non solo a san valentino". Domani è un altro giorno e si vedrà. Avremo altri 365 giorni di tempo per affilare meglio le armi del nostro romanticismo inguaribile. Nel senso di "senza cura".
Insomma chi più chi meno, tutti alla fine capitoliamo in questa bolgia smielata da coma diabetico, tutti più o meno tuffandoci a pesce con doppio salto mortale all'indietro o appena appena bagnandoci l'unghia dell'alluce e decidendo che l'acqua è decisamente troppo fredda, o troppo calda o troppo bagnata. Anche i negazionisti scendono a patto con gli abitanti del pianeta terra, realizzando che san valentino esiste e bisogna farsene una ragione, avversa o a favore, ma occorre in qualche modo reagire a questa data che sul calendario non è nemmeno segnata in rosso.
In questi mesi di vuoto dentro e fuori, in tanti si sono chiesti se fosse proprio il caso di riempire tutti i vuoti ad ogni costo e forse qualcuno ha deciso che tutto sommato il distanziamento dal superfluo ha creato più intimità con le poche cose che contano.
E pensare che il Santo in questione era uno cui hanno tagliato la testa, pensa se fosse stato un santo dai miracoli facili: le chiese si sarebbero affollate di richieste di grazie di gente accoppiata.
Quale che sia l'occasione o il moto dell'anima, i commercianti ringraziano, si associano parrucchieri, estetiste, manicuriste, pasticceri e gioiellieri. Tutti insomma ringraziano tranne il povero santo decapitato, a cui sembra di sentire dire "non avete mai capito un tubo (quello dei baci perugina ci si avvicina come concetto) e non lo capirete mai"
Ora, a meno che papa Francesco non si inventi qualcosa, e dovrà farlo pure alla svelta perché manca poco, mi sa che anche questo San Valentino arriverà. Basta non farsi trovare in casa oppure non rispondere al citofono quando arriva, se poi se ne andrà, come ogni anno accade, che qualcuno gli lasci i saluti da parte di quella categoria a cui non gliene importa quasi niente.
Per inciso, l'anagramma di San Valentino è "salvate (i) nonni", una ragione dovrà pur esserci, magari chiediamolo a loro come festeggiavano San Valentino!

"Il carrozzone va avanti da sé,
con le regine, i suoi fanti, i suoi re
Ridi buffone, per scaramanzia,
così la morte va via"

Renato Zero

Nota della redazione: nessun single, di qualunque sesso ed età è stato sottoposto a maltrattamenti in via sperimentale per la redazione di questo articolo. Quindi Cupido, riponi pure la freccia nel fodero e vai farti una birretta con gli altri puttini.

12 muscoli per un San Valentino di sangue

Rossella Novella

Se proprio non possiamo festeggiarlo, perché non vogliamo cadere nella trappola del consumismo, a Ischia abbiamo trovato un modo per farlo senza spendere nulla, a parte qualche goccia di sangue. Doniamo che è la voce del verbo amare più bella di tutte. A San Valentino, la Fidas ha organizzato una speciale donazione per far fronte all'emergenza grave di carenza del gruppo 0, sia positivo sia negativo, e per tale ragione ha individuato nel Polifunzionale la sede più idonea per ospitare i donatori speciali, che volontariamente hanno aderito all'appello finanche a superando le più rosee previsioni e facendo in pochissimo tempo "sold-out" di prenotazione. Tra i volontari che si sono spesi per la collettività, domenica scorsa, in occasione di una raccolta sangue ordinaria, già calendarizzata, è stato ricordato Simeone Schiano, volato in cielo prematuramente. Lo scrittore e artista poliedrico Salvatore Ronga lo ha ricordato con il suo "12 Muscoli" a celebrarne il sorriso, indimenticabile nel cuore di chi ha avuto il privilegio di conoscere Simeone. Era, tra le altre, un indefesso fautore della mensa del sorriso, altra associazione di volontariato, che non si risparmia nel donarsi all'altro.

"Dodici muscoli"

Salvatore Ronga

Quando sorridiamo adoperiamo dodici muscoli: due per sollevare i lati della bocca, due per sollevare il labbro superiore, due per muovere gli occhi, due per portare indietro le labbra e due per portare su gli zigomi.Se il sorriso è spontaneo, perché magari vediamo qualcosa che ci piace, come per esempio il sorriso di chi ci sta di fronte, neanche ci accorgiamo dello sforzo che impegna tutta la nostra faccia. Imparare a sorridere è più difficile: è un allenamento quotidiano, è la preparazione atletica di ben dodici muscoli perché essi siano sempre pronti, anche quando chi ci sta di fronte non sorride affatto.

Se sorridere fosse una disciplina sportiva, Simeone sarebbe un campione, sarebbe un fuoriclasse, perché non solo ha imparato a sorridere, ma ha soprattutto insegnato a farlo, sempre. Senza salire in cattedra, ma con la leggerezza e la discrezione di chi nasconde lo sforzo, di chi nasconde l'impegno di giorni e giorni di faticoso allenamento.

Si dice che il riso fa buon sangue, ed è forse vero, ma c'è da aggiungere che donare il sangue moltiplica i sorrisi. Ed è per questo che il sorriso di Simeone non si è spento, né potrà spegnersi mai.

Il Liceo Statale di Ischia diventa Liceo Statale Giorgio Buchner

Incontro esclusivo con la Preside Assunta Barbieri

Rossella Novella

Rappresentante degli studenti, rappresentante nel consiglio di istituto, presidente del consiglio di istituto, dal luglio 2020 la dottoressa Assunta Barbieri lascia la direzione dell'Istituto Comprensivo Mennella di Lacco Ameno e torna, ma da preside, nell'istituto dove ha conseguito il diploma, che espone, con più orgoglio della stessa laurea, nell'ufficio di presidenza dove ci riceve.

Con l'intitolazione a Giorgio Buchner del suo Liceo Statale, la dottoressa Assunta Barbieri racconta anche l'orgoglio storico di essere stati, a Ischia, la prima colonia greca, verità questa emersa dagli scavi messi in luce dallo stesso Giorgio Buchner. Dall'istituto comprensivo Mennella, realtà scolastica da cui proviene, conserva il ricordo e la nostalgia della vicinanza alla Coppa di Nestore, cimelio unico, più che raro e prezioso, che tiene in grande e reverenziale considerazione in quanto simbolo della colonizzazione greca e dunque delle origini antiche e nobili della nostra terra.

La Coppa di Nestore è stata per circa otto mesi ospite del British Museum, protagonista assoluta della mostra "Troy". Rientrata nella sua sede naturale, a Villa Arbusto, la popolazione, giustamente in ambasce, l'ha riportata nella sua teca storica perché potesse di nuovo essere esibita nel museo isolano di Lacco Ameno, non lontano dal luogo in cui era stata rinvenuta. L'archeologo Buchner, con il suo ritrovamento, consegnò all'umanità i versi divenuti celebri: "Io sono la bella coppa di Nestore, chi berrà da questa coppa subito lo prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona". Era il 1954 quando si acclarò che Ischia, prima colonia della Magna Grecia, nelle rotte marittime tra Oriente e Occidente ha avuto un ruolo strategico fondamentale.

Tra le motivazioni della delibera di Istituto che ne decreta l'intitolazione, leggiamo:

"- TENUTO CONTO della delibera n.3 del 16/05/2019 del Collegio dei Docenti, che a seguito di regolare votazione, ha scelto di proporre di intitolare il Liceo Statale di Ischia all'archeologo Giorgio Buchner;

- CONSIDERATO che è stato proposto ed espletato nel mese di gennaio 2020 un sondaggio fra gli studenti e i docenti per la scelta del nome a cui intitolare il Liceo Statale Ischia;

- TENUTO CONTO che il Consiglio di Istituto nella seduta del 22/07/2020 ha fatto proprio il risultato del sondaggio effettuato, che ha confermato la volontà di intitolare il Liceo Statale di Ischia a Giorgio Buchner;

- CONSIDERATO che attraverso l'intitolazione del Liceo Statale di Ischia al prof. Giorgio Buchner, si vuole rendere omaggio all'archeologo di fama internazionale che ha dedicato gran parte dei suoi studi e della sua vita alla nostra isola e che con le sue indagini archeologiche ha svelato al mondo le origini antiche di questa terra, abitata dai primi coloni greci del mediterraneo Occidentale;

- CONSIDERATO che nel giovane liceale Buchner oggi ogni studente può ritrovarsi e che la curiosità di quel giovane per la nostra terra che ha amato come sua, può mostrare lo spirito con cui approcciarsi a qualunque disciplina;

DELIBERA A MAGGIORANZA

L'intitolazione del Liceo Statale di Ischia all'archeologo Giorgio Buchner e dà mandato alla Dirigente di proseguire l'iter burocratico".

Nelle motivazioni c'è tutto l'auspicio che gli studenti dell'isola d'Ischia si riapproprino delle loro origini e le onorino con passione, orgoglio e soprattutto cultura.

Focus Ischia

Galà televisivo del festival della vita: insieme anche se distanti

Gaetano Maschio*

"La Giornata per la vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita". È questo uno stralcio del messaggio dei Vescovi italiani diffuso in occasione della Giornata per la Vita, che si è celebrata domenica scorsa 7 febbraio in tutte le Comunità. "La pandemia – continua il messaggio – "ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nascituri e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!". Per una quanto mai proficua coincidenza, il concetto espresso dai Vescovi per il 2021 fa da ponte tra la X e l' XI edizione del Festival della vita, già Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana, l'iniziativa ideata dal Dottor Raffaele Mazzarella, incoraggiata dal suo primo nascere da Mons. Pietro Farina, indimenticato Vescovo di Caserta e promossa dal Centro Culturale 'San Paolo o.d.v.', presieduto da Don Ampelio Crema, con l'adesione di importanti ed operative realtà nazionali. Il Festival della vita, giunto nel 2020 alla sua decima edizione, accanto al tema annualmente proposto dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. usa coniugare un verbo, che meglio esemplifichi l'assunto proposto. Per il 2020 il verbo è stato "vivere è … viaggiare" mentre per il 2021 sarà "vivere è … dialogare". Ebbene, facendo eco all'incipit del messaggio dei Vescovi, potremmo sostenere che "il VIAGGIARE", soprattutto nei mesi di lockdown, si è trasformato "in vita donata per far fronte comune all'emergenza" spostando forze di volontariato da un punto all'altro della Nazione, divenendo testimonianza e tangibile estrinsecazione di quella "reciprocità", che nell' anno in corso diverrà "DIALOGARE", verbo dell' XI edizione del Festival della vita in programma dal

Continua a pag. 14

Focus Ischia

Continua da pag. 13

22 al 24 ottobre 2021, rafforzando "la cultura della prossimità" da vivere in libertà. Il "Galà della vita" di febbraio, che normalmente costituisce il punto di partenza di ogni edizione e che premia personalità della Chiesa, del mondo della Cultura, dello Spettacolo, dello Sport particolarmente distintesi nella difesa della vita, non potendosi svolgere in presenza, è divenuto "Galà Speciale 10 anni della nostra vita", in versione televisiva e digitale, occasione, che ha consentito di restare insieme seppur a distanza, con immagini di repertorio e messaggi delle realtà partecipanti. L'evento straordinario è stato una piacevole amarcord dal 2011 al 2020. L'album dei ricordi ha riportato la mente agli albori del Festival della vita e man mano, sfogliandolo, ha rappresentato la riprova del successo auspicato nel suo nascere da Mons. Farina con i Premi vita conferiti tra l'altro al Card. Elio Sgreccia, Presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, al Card. Dziwisz, già segretario di S. Giovanni Paolo II ed Arcivescovo emerito di Cracovia, che nel ricevere la delegazione donò alla Società S. Paolo una Reliquia del Santo Papa, per continuare con Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, con Mons. Frisina, con il Prof. Melazzini, presidente di AriSLA, con il vaticanista Fabio Zavattaro, con il capo del dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli, con il Prof. Zamagni e tante altre personalità del mondo della cultura e dello spettacolo quali Stefano D'Orazio, Maurizio Costanzo, Michele Cucuzza, Licia Colò, Daniela Poggi, Tullio De Piscopo. Le indimenticabili immagini della "Sessione Estiva del Festival della vita", che per 10 anni si è svolta sull'Isola d'Ischia in collaborazione tra il Centro Culturale S. Paolo e l'Associazione Culturale Nazionale "Fantasynapoli" hanno reso il ricordo ancor più completo: la visita a Forio e la testimonianza della figlia di S. Gianna Beretta Molla, le Ostensioni della riproduzione della Sindone appartenente alla Società S. Paolo, le Giornate dedicate a S. Massimiliano Kolbe ed al Card. Luigi Lavitrano con la diretta della S. Messa su Rete 4 dalla Basilica P. di Santa Maria di Loreto in Forio, la peregrinatio della Reliquia di S. Giovanni Paolo II, il Forum Nazionale per Famiglia e Vita, la creazione della biblioteca dei piccoli presso la Biblioteca Antoniana in sinergia tra l'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" ed il Centro Culturale S. Paolo, che donò un cospicuo numero di libri in segno di vicinanza ai bambini di Ischia nel post-terremoto, il Centenario della morte di Mons. Giovanni Regine costituiscono solo alcuni dei singolari appuntamenti svolti sull' Isola verde e riportati nello speciale. Il passato ha emozionato ed attraverso il presente ha fatto sì che si tracciassero le linee guida per il futuro. Appuntamento, dunque, al prossimo mese di ottobre, dove, speriamo in presenza, possa continuare la riflessione, ma soprattutto il DIALOGO tra diverse espressioni e settori, spaziando dalla Fede alla prevenzione, dalla sicurezza civile alla consapevolezza dei consumi tenendo al centro della propria azione il rispetto per il grande, incommensurabile valore della VITA.

**Direttore artistico Festival della vita*

Focus Ischia

PASTORALE SANITARIA

Un “raggio di luce”

che irradia l’isola d’Ischia, dove varie realtà si manifestano

Rossella Novella

L’11 febbraio si celebra la 29esima giornata del malato e sulla nostra isola non è facile intercettare quelle iniziative che possono ricondurre all’evento. Perché? Perché ci sono aggregazioni, associazioni e/o volontari che lo fanno sempre, 365 giorni all’anno e senza proclami ed autocelebrazioni. Nel nascondimento, nel silenzio, all’ombra, tal da renderne difficile l’individuazione.

Abbiamo incontrato molte reticenze nell’intervistare i personaggi che sapevamo essere coinvolti e che potevano essere testimonianza viva del messaggio del Papa. Quasi stupiti per un clamore non richiesto, ci hanno concesso un poco del loro tempo per poterne parlare su queste colonne e diffondere così, la buona notizia, quella bella.

Sono persone, associazioni, volontari, per cui non c’è nulla di speciale ad essere normale e per loro la normalità è donarsi all’altro, in qualunque luogo, in qualunque giorno, con qualunque forma.

Ciascuno, con le specifiche abilità, competenze, esperienze pregresse, fa rete intorno ad una comunità di persone bisognose, anziani, fragili, poco avvezzi alla tecnologia o semplicemente, persone sole, che hanno bisogno di essere ascoltate, fosse pure per un momento di lamentela sul tempo che è umido o sulla pandemia che tarda a mollare la presa.

Abbiamo sentito padre Nunzio, direttore della Pastorale Sanitaria per la Diocesi di Ischia, che, dopo aver illustrato nel dettaglio di cosa si occupa al momento la pastorale anche alla luce della pandemia che ci costringe a limitare gli incontri, ove non necessariamente urgenti, ha passato la parola e lo sguardo a Grazia Belgiovine, suo braccio destro ma anche sinistro e anello di congiunzione tra le varie realtà istituzionali presenti sul territorio e l’individuo, l’altro, il bisognevole. Grazia ci ha introdotti ad altri anelli di congiunzione, cerchi concentrici ed insiemistici che si intersecano tra loro, qualche volta allargandosi, qualche volta stringendosi, come in un grande mare, le cui onde, vuoi per un sassolino lanciato, vuoi per una traversata effettuata, si rincorrono, si disperdono, si riuniscono e in ogni caso mai si perdono all’intero di quest’unico mare di cui tutti facciamo parte e nel quale ognuno fa la sua di parte.

Sono persone che mettono quotidianamente a disposizione le loro competenze, abilità, esperienze e conoscenze, il loro tempo, a favore delle fasce più fragili di utenza. Parliamo di medici, professionisti, specialisti, infermieri, o.s. Grazia, per esempio, condivide, non senza ritrosia, la sua esperienza: dopo 30 anni di lavoro nella sanità mette in campo una attività non facendo cose nuove, ma rinnovando tutte le cose. Racconta del suo esordio e della sua esperienza con padre Pietro Lagnese, già Vescovo di Ischia, oggi Amministratore Apostolico, che ha voluto fortemente portare avanti un sogno, per realizzare il quale, o quanto meno per gettarne le fondamenta, si è avvalso dei migliori sul campo.

Il sogno è quello di un altro angelo, sulla terra e senza ali, la dottoressa Anna Lucia Miragliuolo che, attraversando la sua patologia gravemente invalidante, si è resa conto che sull’isola si doveva pensare ad una struttura idonea per i meno fortunati che compendiasse le specificità in campo medico-sanitario, alla quale le persone con gravi difficoltà potessero appoggiarsi. Il sogno diventa lentamente realtà, arricchendo l’ufficio della pastorale sanitaria con l’associazione Raggio di Luce che si propone, in collaborazione con Caritas e Unitalsi, di sfidare la distanza imposta dalla pandemia e l’indifferenza dilagante della cultura dello scarto, di cui parla spesso Papa Francesco, nei confronti di quanti non riescono a curarsi. Il progetto dell’associazione “Raggio di Luce” incontrò l’entusiasmo di padre Pietro che volle fortemente sostenerlo. Unitalsi e Caritas unirono le forze e con i volontari di Raggio di Luce, crearono una rete di aiuti e punti di riferimento, che ad oggi funziona ed anche bene.

Ricordando che la cura nasce dall’ascolto, dall’attenzione e dalla predisposizione di ciascuno dei volontari verso l’altro, Caritas, Unitalsi, ed altre realtà presenti sul territorio concorrono a realizzare il sogno di Raggio di Luce, i cui frutti, sebbene ancora acerbi, già spuntano, proprio ora e in un momento delicato quando tutto sembra non produrre frutto.

“Una società è veramente accogliente nei confronti della vita quando riconosce che essa è preziosa anche nell’anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e persino quando si sta spegnendo; quando insegna che la chiamata alla realizzazione umana non esclude la sofferenza, anzi, insegna a vedere nella persona malata e sofferente un dono per l’intera comunità, una presenza che chiama alla solidarietà e alla responsabilità - ha concluso Papa Francesco -. È questo il Vangelo della vita che, attraverso la vostra competenza scientifica e professionale e sostenuti dalla Grazia, siete chiamati a diffondere”.

Era il 2014 quando il Pontefice condivise questo messaggio e oggi dal curare al prendersi cura dell’altro è un passaggio consolidato, diffuso e condiviso da tutti gli operatori che a vario titolo concorrono con il loro volontariato alla cura dell’altro.

Per questi angeli nascosti, la cultura dello scarto consiste prevalentemente nello scartare il superfluo ed occuparsi dell’essenziale, compilano, prenotano, prescrivono, curano, accompagnano, riabilitano, ascoltano, mettono in relazione e sottendono a tutte quelle esigenze a cui il singolo, specie se in condizioni di criticità, non riesce ad arrivare.

La sottosezione della Unitalsi di Ischia, per esempio, pur non riuscendo come nel passato ad accompagnare i bisognosi sul treno bianco per Lourdes, si impegna a far fronte comune sui residenti anziani e gravemente invalidati, per star loro vicino anche a distanza. Ciò non di meno non c’è rischio che a cessata esigenza pandemica si facciano trovare impreparati. Sull’isola si formano, si affiancano, restano in contatto costante con quella fascia di utenza che ha bisogno e per la quale anche una videochiamata da un senso alla vita.

Per la pastorale sanitaria l’auspicio di padre Nunzio è che quella fede che sentiamo di avere non finisca per essere eccessivamente teorica, astratta e che non ci faccia mai mancare il senso della vicinanza concreta verso i nostri fratelli che abbisognano non solo di cibo per il corpo ma anche del cibo per l’anima, che è l’ascolto, la cura, l’attenzione, perché ognuno è prezioso agli occhi del Signore.

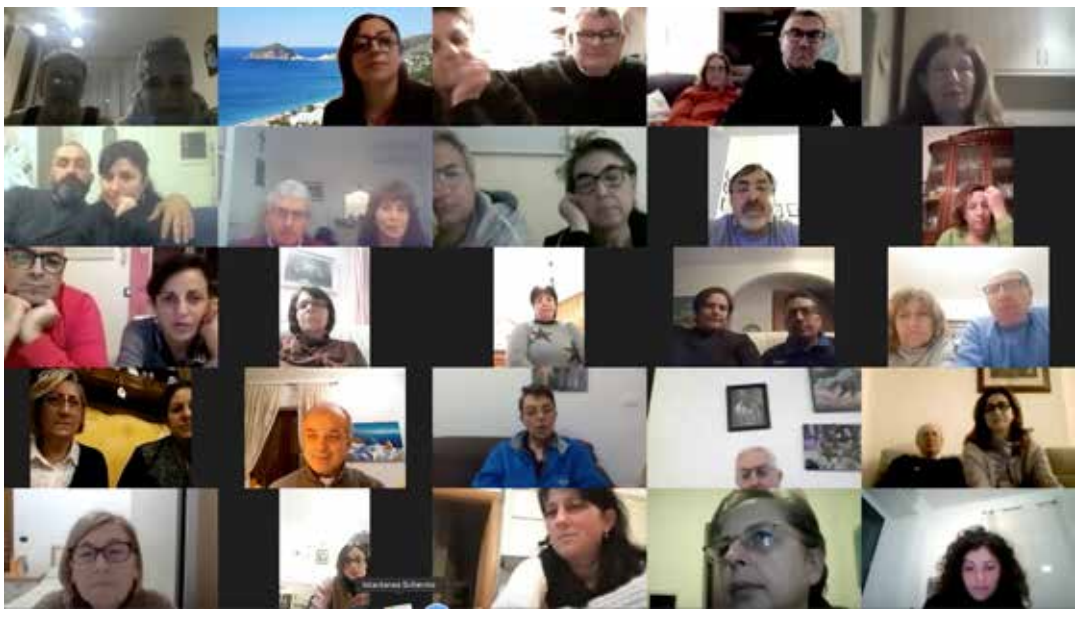
Focus Ischia

A distanza, ma uniti sotto il segno della libertà e della responsabilità

Incontro in remoto della Pastorale Famiglia e Vita della Diocesi di Ischia

Rossella Novella

Domenica 7 febbraio in occasione della ricorrenza della 43esima giornata nazionale della vita, si è tenuto su piattaforma Zoom un incontro organizzato dall'Ufficio Pastorale Famiglia e Vita presieduto dal responsabile don Pasquale Trani e dai corresponsabili, coniugi Antonio di Leva e Raffaella Mattera. Sebbene a distanza, la partecipazione all'incontro è stata molto numerosa e sentita, poiché il tema trattato toccava i cuori dei partecipanti con intensità e delicatezza, necessarie in un momento particolare come quello che stiamo vivendo, dove c'è bisogno della testimonianza e del sostegno di chi ha già attraversato il percorso.



Quest'anno la giornata della vita ha per titolo: "Libertà e vita" e si propone come opportunità per poter aiutare a riflettere tutta la comunità sul dono prezioso della vita dal suo concepimento alla sua fine naturale, soprattutto in questo tempo di pandemia che non ci consente vicinanza né a chi nasce, né a chi muore.

Gli invitati speciali all'incontro sono stati i fautori della "FONDAZIONE FERRARO", Giuseppe ed Elisa Ferraro, che - collegati da Maddaloni (CE) – hanno aiutato nell'approfondimento delle tematiche, specialmente riguardo agli affidi e alle adozioni.

L'incontro è iniziato con la lettura del messaggio del Consiglio Episcopale che, come ogni anno, offre spunti di riflessione, condivisione e meditazione. L'intervento di don Pasquale ha introdotto subito il tema, entrando nel vivo della questione, ricordando che l'esigenza di indire una giornata per la vita nasce all'indomani del referendum sull'aborto. Dati alla mano, negli ultimi anni 100.000 bambini non sono nati in Italia, cifra che si è abbassata recentemente solo per l'utilizzo delle pillole abortive, per cui la statistica risente di quei dati che sfuggono al conteggio ufficiale. Di contro le nascite in Italia sono calate vertiginosamente, dando inizio a quel che il Papa chiama "inverno demografico" e questa considerazione deve portarci ad una riflessione e cioè che evidentemente non abbiamo lavorato abbastanza sulla cultura della vita.

Gino ed Elisa Ferraro da Marcianise hanno poi condiviso la perdita di un figlio e la rinascita a nuova vita, secondo la parola del vangelo, offrendosi al bisognoso. Cinque figli, tre biologici di cui uno in cielo, gli altri arrivati per grazia di Dio. Hanno creato una fondazione dedicata ai bambini con difficoltà anche serie. Dalla comunione di intenti e dagli incontri con persone che facevano lo stesso tipo di percorso a sostegno delle criticità infantili è stata creata una casa-famiglia a Caserta, "Il sorriso" con lo scopo di far ritrovare il sorriso ai bambini. Da qui l'avventura si è estesa con formule di affido o pre-affido volte sempre a seguire il bambino anche dentro la propria casa, salvo poi i casi più importanti e delicati che vengono ospitati in case-famiglia per mamme e bambini. Al disagio hanno risposto con sostegno, alimenti, consulenza psicologica e legale e tutto quanto concorra al bene dei bambini con criticità lievi ma anche disabilità gravi.

La parola è poi passata ad Angela ed Enzo Caruso, una coppia isolana che condivide l'esperienza dell'affido di vari bambini, per l'estate; esperienza che hanno vissuto unitamente ai figli con grande intensità ed empatia in vari anni, con diversi ospiti e di diversa fascia di età, quindi con specifiche esigenze e criticità.

Dalle esperienze raccontate è emersa l'urgenza della formazione per tutti i partecipanti, anche per le famiglie di origine, poiché la non conoscenza genera conflitti ed errori di percorso che con una buona preparazione si possono bypassare.L'attenzione, la cura, vanno anche al di là della specifica fascia di età minorile. Una coppia racconta di alcuni vicini di casa, di origini turche, i cui bambini spesso erano ospitati per il doposcuola. La famiglia si è trasferita al nord per lavoro ma la nonna anziana è rimasta sull'isola e dunque la famiglia isolana ha praticamente "adottato" la nonnina di quei bambini che teneva a doposcuola.

Gli interventi si sono poi susseguiti, ciascuno ha portato la propria esperienza e il proprio percorso; è emerso in maniera forte il concetto di libertà che deve camminare necessariamente con il termine responsabilità.

Viene riportata infine, in forma anonima, la scelta coraggiosa di una ragazza incinta che, dopo la diagnosi di un melanoma e il suggerimento di abortire per curarsi, ha deciso per il sì alla vita e quindi di portare avanti la gravidanza rimandando le cure salva vita che però avrebbero compromesso la sopravvivenza del feto. Una responsabilità in piena libertà. Ora che ha partorito, allatta ed è in procinto di affrontare le cure che l'attendono, responsabilmente, liberamente.

Riflessioni

SAGGEZZA POPOLARE

È cos' e nient'

Caterina La Torella

È famosissima l'espressione napoletana che utilizziamo quando vogliamo minimizzare tutto.

Mi ricordo che in una commedia del grande Eduardo, "Natale in casa Cupiello", il protagonista diceva proprio così: "**Cuncè, a forz e dicere è cos e nient, simm addiventate doie cose e niente**". **Come noi italiani oggi.** Siamo numeri, trattati come pezze da piedi da chi dovrebbe pensare al nostro benessere. Quante storie! Ma col Covid, più di quello che si è fatto non si poteva fare. Infatti. Peggio di così, forse solo l'Apocalisse.

Non è stato e non è facile per nessuno prendere decisioni per un Paese ridotto male come il nostro, ancora nella morsa della pandemia, nonostante la buona volontà di pochi e la voglia di primeggiare di altri. I soliti scontenti, i "bambini" capricciosi che hanno scambiato le stanze del potere per un grande videogioco, una realtà virtuale dove ci si può permettere di tutto. Solo che la realtà che stiamo vivendo non è virtuale e tutte le disposizioni prese nella "stanza dei bottoni" hanno ricadute pesantissime su tutti i cittadini. Io mi chiedo ancora una volta che senso ha la politica se le divisioni e le prese di posizione di alcuni, da due anni a questa parte, sono all'ordine del giorno. Guardo con ammirazione alla Germania, ad Angela Merkel che è lì da 16 anni e mai che a qualche collega è venuto in mente di scalzarla dal suo posto, perché ci sa fare, perché quando si governa lo si fa in nome del popolo e per il suo bene.

E lei lo fa evidentemente. I governi e i premier in Italia, invece, non hanno vita lunga, anzi… All'indomani delle ultime votazioni, dopo una gestazione lunghissima è nata una dubbia alleanza giallo-verde. Poi gli screzi tra i partiti, le prese di posizione del leader della lega che sembrava voler dirigere tutto lui, provocato la prima crisi. Come se non bastassero i guai provocati dalla gestione leghista della regione Lombardia che, dissociatasi dalla "obsoleta" Sanità nazionale, ha varato una legge che ha dimezzato i servizi sanitari ai cittadini, col bel risultato che è sotto gli occhi di tutti: incapacità di monitorare il territorio e di assistere adeguatamente i numerosi malati di Covid.

Hanno semplificato il sistema certo, sulla pelle degli ammalati, perché co l'apparato escogitato che coinvolge pubblico e privato, riesce a curarsi solo chi economicamente può. Salvo poi essere colti da un'epidemia in piena regola che colpisce tutti, ricchi e poveri, e uccide allo stesso modo, ma più facilmente chi non accesso immediato alle cure: i più deboli, i meno abbienti, quelli che non contano nulla.

E nella nostra regione, la Campania felix? Di felice, pare che ci sia rimasto soltanto il nome. Altro show quotidiano con protagonisti gli agguerritissimi De Luca e De Magistris che evidentemente non fanno altro che criticarsi in pubblico e sui social con toni velenosi. E i Napoletani che potranno mai dire? **"È cos' e nient",** con la loro filosofica, atavica saggezza. Ci resta solo quella, e una grandissima rassegnazione, e per dirla sempre con un'altra battuta Eduardo continuiamo a ripetere **"Adda passà a nuttat".** Tanto gli abitanti del Sud sono abituati a subire. Scriveva Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel romanzo "Il Gattopardo": "*Noi siciliani siamo avvezzi da una lunga, lunghissima egemonia di governanti che non erano della nostra religione, che non parlavano la nostra lingua, a spaccare i capelli in quattro. Se non si faceva così non si scampava dagli esattori bizantini, dagli emiri berberi, dai viceré spagnoli. Adesso la piega è presa, siamo fatti così. ……Sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori……noi siamo dei bianchi come lei e come la regina di Inghilterra;* **eppure da duemilacinquecento anni siamo colonia**." Sono una disfattista? No, ma a volte è difficile non sentirsi perduti e abbandonati da questo sistema perverso, ed è questo lo stato d'animo di tanti cittadini per bene che stanchi "dei teatrini politici" hanno deciso di non andare a votare mai più, o, peggio, di approdare a posizioni qualunquiste o estremiste.

Come credere ancora a chi con una capacità istrionesca da fare accapponare la pelle ha tenuto in scacco il governo con le sue pretese fino a farlo cadere?

E dopo tutto quello che ha fatto si sente pure parte lesa, perché tutti hanno riversato su di lui fiumi di fango.

E che si aspettava l'illuso? Un tappeto rosso? "**E ma è cos e nient". Povero Renzi, ma po' ch'ha fatt stu guaglion?** Che ha fatto? Troppe chiacchiere, tanti slogan, ma poca sostanza. Per esempio ha abolito l'articolo 18 per (contro) i lavoratori, ha introdotto il job act, cioè l'allungamento del precariato a vita. E, ciliegina sulla torta, ha varato la riforma "**Buona scuola" io direi meglio "Buona sola".**

Con la famigerata alternanza scuola-lavoro che nulla aggiunge da un punto di vista formativo e che tanto si avvicina alla perdita di tempo (quando non al vero e proprio lavoro travestito da tirocinio)

Ha salvato le banche con la modica spesa di 31 miliardi, ma nessuno ha risarcito le migliaia di cittadini rovinati. Il buon Renzi aveva addirittura promesso: **se non vinco il referendum lascio non solo il governo ma anche la politica**. Com'è andata è risaputo: ha sì lasciato il governo, ma non la politica. Tanto che oggi assistiamo a un nuovo incredibile teatrino. E la destra esulta, certa della vittoria se si andrà a votare. Ma non è così e dopo la compattezza iniziale si lacera e finisce male pure l'affiatatissimo tandem Salvini - Meloni. In Italia non c'è verso che le cose funzionino Tanti slogan, dunque.

E pochissimi fatti. E quelli che ci sono, sono pure dannosi.

Santi e Patroni

San Valentino
Il vescovo che regalava rose ai fidanzati

14 FEBBRAIO

Redazione

Secondo la leggenda il vescovo di Terni, martire sotto l'Imperatore Aureliano a Roma il 14 febbraio 273, era amante dei fiori che regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice.

Oggi è festeggiato in tutto il mondo come il "Santo dell'amore". Ma perché è il Santo degli innamorati? La leggenda vuole che la sua festa, a metà febbraio, si riallacciasse agli antichi festeggiamenti di Greci, Italici e Romani che si tenevano il 15 febbraio in onore del dio Pane, Fauno e Luperco.

Questi festeggiamenti erano legati alla purificazione dei campi e ai riti di fecondità, ma a causa della loro crudeltà furono prima proibiti da **Augusto** e poi soppressi da **Gelasio** nel 494.

La Chiesa cristianizzò quel rito pagano della fecondità anticipandolo al giorno 14 di febbraio attribuendo al martire di Terni **la capacità di proteggere i fidanzati e gli innamorati indirizzati al matrimonio e ad un'unione allietata dai figli**.

Da questa vicenda sorsero alcune leggende.

Le più interessanti sono quelle che dicono il santo martire amante delle rose, fiori profumati che regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice.

Le notizie storiche su di lui cominciano nel secolo VIII quando un documento ci narra alcuni particolari del martirio: la tortura, la decapitazione notturna, la sepoltura ad opera dei discepoli Proculo, Efebo e Apollonio, successivo martirio di questi e loro sepoltura. Altri testi del secolo VI, raccontano che San Valentino, **cittadino e vescovo di Terni dal 197**, divenuto famoso per la santità della sua vita, per la carità ed umiltà, venne invitato a Roma da un certo Cratone, oratore greco e latino, perché gli guarisse il figlio infermo da alcuni anni. Guarito il giovane, lo convertì al cristianesimo insieme alla famiglia ed ai greci studiosi di lettere latine Proculo, Efebo e Apollonio, insieme al figlio del Prefetto della città.

Fu imprigionato sotto l'Imperatore Aureliano e decapitato a Roma. Era il 14 febbraio 273. Il suo corpo fu trasportato a Terni. Fu tra i primi vescovi di Terni, consacrato da San Feliciano vescovo di Foligno nel 197.

Nella **Mitteleuropa** (in particolare Francia, Belgio, Germania e Austria) la festa di San Valentino è assai diffusa sin dal Medioevo al pari di santi come Nicola e Martino. Secondo il Fair Trade, ad esempio, il fatturato della vendita di fiori in Austria in concomitanza con il 14 febbraio, la Festa della Mamma e giorno di Natale è pari ad un quarto del totale di un intero anno. Solo di rose, nel paese delle stelle alpine, ne vengono vendute più di 110 milioni. Anche varie diocesi austriache, come quella di Innsbruck, si sono attrezzate per momenti di festa e riflessione con le coppie di innamorati.

Tra le iniziative, **le "Lettere d'amore da parte di Dio"**, distribuite non solo nelle parrocchie, ma soprattutto all'esterno, in giro per la città da parte dei volontari con una frase biblica sull'amore di coppia, voluto e benedetto da Dio. Nella cattedrale di Santo Stefano a **Vienna** viene impartita una solenne benedizione degli innamorati con l'imposizione delle mani e con un concerto romantico finale.

Ecclesia

Pregare nella liturgia

Ordine Francescano Secolare di Forio

Papa Francesco così continua la sua catechesi sulla preghiera "Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale. Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso. Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare.

In effetti, si possono trovare nella Chiesa certe forme di spiritualità che non hanno saputo integrare adeguatamente il momento liturgico. Molti fedeli, pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale, hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale. Negli ultimi decenni, molto si è camminato. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II rappresenta lo snodo di questo lungo tragitto. Essa ribadisce in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico.

La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza. Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera"…

Nella nostra vita di preghiera la preminenza spetta alla liturgia: non è difficile comprendere questa posizione di privilegio in quanto la liturgia è la preghiera ufficiale della Chiesa consacrata del tempo, ma la difficoltà sta nel tradurla in convinzione nella pratica, perché nella preghiera liturgica facilmente si cade nel formalismo, cedendo alla stanchezza dell'abitudine. È per questo necessario fare della liturgia una preghiera personale e non solo declamazione di formule preparate da altri.

S. Francesco ardeva d'amore in tutte le intime fibre per il sacramento del Corpo del Signore, rimanendo pieno di stupore per sì amorosa degnazione e sì misericordiosa carità. Reputava trascuratezza non lieve non ascoltare quotidianamente la Messa anche unica, se ven'era la possibilità. Spesso si comunicava e con tale devozione da far devoti anche gli altri. Tributando ogni riverenza a quel venerabile sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra; e ricevendo l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco che sempre ardeva sull'altare del suo cuore. Scrivendo a tutti i fedeli ricordò che Gesù " vuole che abbiamo a salvarci per suo merito ricevendolo con cuore puro e corpo casto, ma pochi sono che vogliano e salvarsi per mezzo suo, sebbene sia soave il suo giogo e il suo peso leggero ".San Francesco pregava ovunque, però sappiamo dalle biografie che prediligeva la solitudine quando, durante la preghiera, riceveva la visita del Signore. « Nell'orazione aveva imparato che la bramata presenza dello Spirito Santo si offre a quanti lo invocano con tanto maggior familiarità quanto più lontani li trova dal frastuono dei mondani. Per questo cercava luoghi solitari, si recava nella solitudine e nelle chiese abbandonate a pregare di notte (ff 1179).

In grembo alla santa madre Chiesa sono state formate quaranta generazioni di cristiani , da essa sono usciti quei geni di santità e di eroismo che si impongono alla nostra ammirazione.Pensiamo a San Francesco, occupa un tempo della storia lontana da noi otto secoli. Spazio di tempo enorme che ha inghiottito miliardi di uomini, ha annullato opere colossali, ha sepolto nell'oblio malsani ambizioni. Eppure, tra le rovine inevitabili degli anni, lui emerge vittorioso in virtù della sua fedeltà al vangelo e alla Chiesa. Vangelo e Chiesa sono i punti di orientamento che presiedono allo svolgimento della sua attività , sono le calamite potenti che mantengono costantemente tese al bene la sua mente , il suo cuore, la sua volontà.

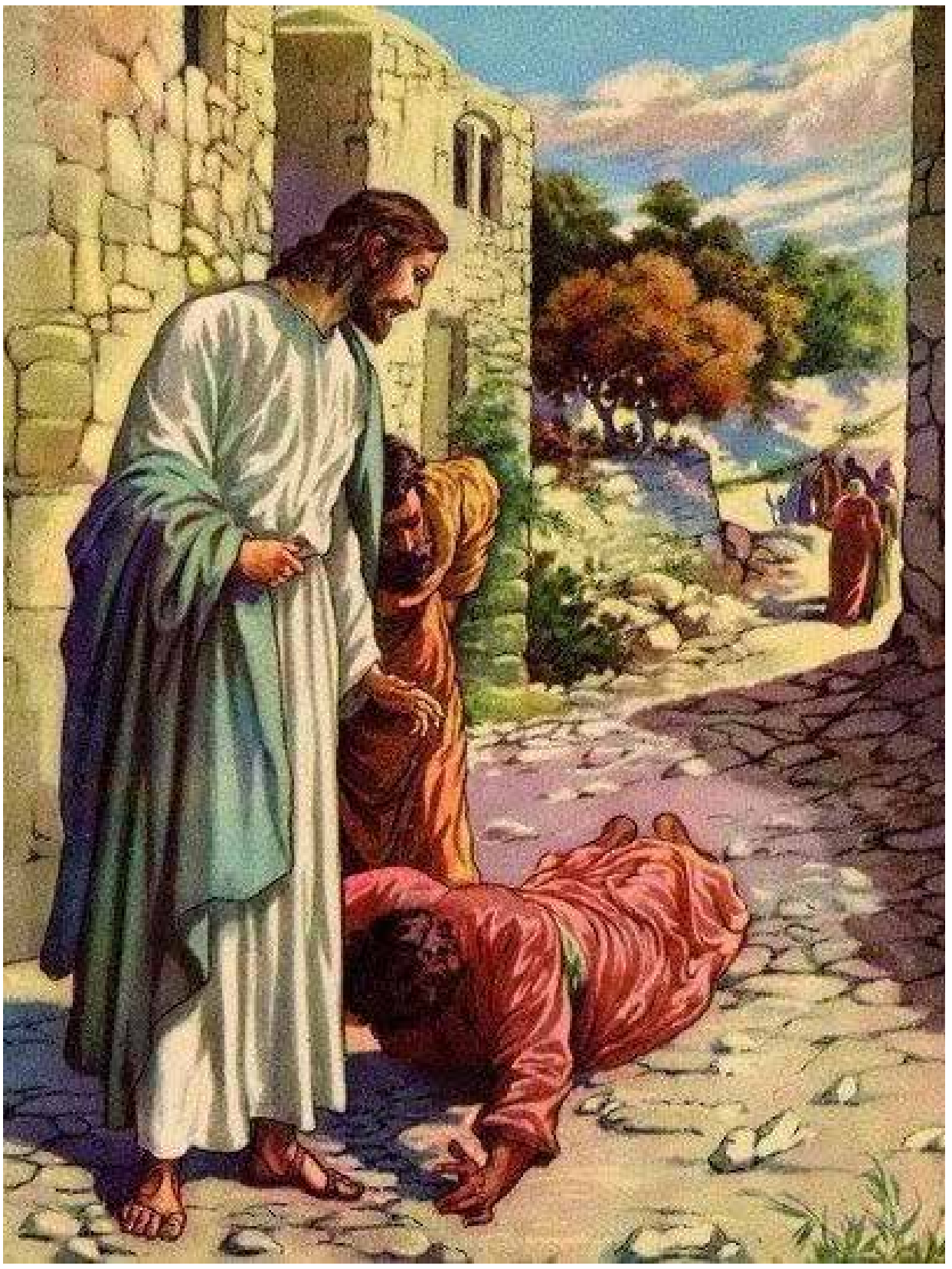
Commento al Vangelo

DOMENICA 14 FEBBRAIO 2021

Mc 1,40-45

Evangelizzare con la tua gioia!

Don Cristian Solmonese



"S*e vuoi puoi purificarmi*". Come sono belle le preghiere semplici! Sono le migliori perché nascono dal cuore e vanno al dunque. È forse questo il motivo per cui nella storia degli ultimi secoli i cristiani hanno sempre scoperto e valorizzato anche piccole preghiere o frasi che non sono altro che preghiere brevi, ripetute, semplici, chiare, essenziali, esattamente come la giaculatoria del lebbroso del Vangelo di oggi. Sarebbe bello se ognuno di noi scoprisse la propria giaculatoria, cioè scoprisse quella preghiera che ha il potere, nella sua brevità, di dire ciò che veramente ci sta a cuore. Quella preghiera racconta di lui, racconta della sua condizione personale, di quello che sta vivendo. È un lebbroso, un uomo tagliato fuori, senza relazioni, senza abbracci, senza compagnia; un morto vivente dentro e fuori, appesantito forse anche dalla colpa di poter scontare qualche peccato da parte sua o da parte di qualche genitore. Sembra che Gesù non possa resistere davanti a tanta sincerità e fiducia. Fa un gesto, stende la mano, accorcia le distanze. Sempre Dio accorcia le distanze. Dio desidera per me la guarigione profonda, la purificazione del cuore e della mente, delle intenzioni e delle scelte. Dio per me desidera il bene, la luce, l'amore accolto e donato. Dio per me desidera la scomparsa della lebbra del peccato, dell'egoismo, del vittimismo, dello scoraggiamento, della depressione… Dio per me desidera la fioritura, la pienezza, la pace interiore. Mi vede già fiorito, già inserito in relazioni nuove, belle e sane. Ma non può farlo senza di me, senza il mio coinvolgimento, senza la mia collaborazione. Gesù chiede al lebbroso di tenere nascosto il tutto. È paradossale, ma Gesù è diffidente verso la devozione suscitata dai miracoli: sa che troppe ambiguità nascono da un miracolo che non sia la conseguenza e il segno di una conversione. Come dargli torto? Quante – troppe – volte cerchiamo Dio per ciò che dona, lo invochiamo per ottenere favori, lo usiamo come un simil-talismano. Certo: molte volte questo è un segno di fede, di disperazione e di invocazione ma – e credetemi, l'ho sperimentato sulla mia pelle – troppe volte Dio viene invocato invano: per chiedere i numeri del lotto, per benedire le mie catene o per farmi trovare la ragazza! Questo smaschera un atteggiamento di fondo ed è questo: io so quello di cui ho bisogno, io so come funziono e quindi lo invoco finché non riesco a convincerlo a guardare in basso ed esaudirmi. È davvero un padre il Dio cui ci rivolgiamo? O non – talora – una specie di despota capriccioso da sedurre? No, io non so se ciò che sto chiedendo sia davvero il mio bene. No, non so se, una volta ottenuto ciò che ho chiesto, davvero mi darà felicità. Certo, la strada del prodigio è una facile scorciatoia, ma poche volte produce reale conversione. Più spesso, purtroppo, non fa' che deresponsabilizzarmi, che affidare a Dio ciò che, magari, potrei fare io. Gesù teme il miracolo, teme di essere incompreso, di passare per stregone, teme il giudizio della folla. Sapete, un giorno vorrei poter incontrare nel Regno i miracolati del vangelo; sì, mi piacerebbe molto intervistarli e – lo so – molti di loro mi direbbero: il miracolo più grande è stato l'incontro con Lui, il cambiamento è stato talmente devastante che, alla fine, neppure mi ricordavo la ragione per cui avevo invocato il suo nome! Ma la cosa davvero strana è che la reazione del lebbroso è di totale disobbedienza nei confronti di Gesù che lo ha guarito. È bello poter pensare che la vera evangelizzazione è l'impossibilità a poter tenere per sé la gioia che il Signore ci ha procurato nella vita. E anche se fosse Gesù stesso a chiederci di non dirlo, sarebbe per noi impossibile obbedirgli. Tutto ciò capovolge l'idea di annuncio stesso: esso non nasce infatti dalla pianificazione di una campagna pubblicitaria, da un piano pastorale o da incontri prefissati ma da un irresistibile bisogno di raccontare a tutti quello che il Signore ha fatto dentro la nostra vita. E questo tipo di annuncio è così efficace che il seguito stesso di Gesù cresce a tal punto che per lui non c'è più possibilità di stare in un luogo chiuso. Amico mio, grida, con i tuoi gesti, quello che lui ha fatto per te, come ti ha ridonato la vita e Dio guarirà nel profondo chi si affida a te! Buona Domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Se incontro Dio non sono più io

Cari bambini, che bello ritrovarsi! Dopo una piccola pausa, possiamo riprendere a commentare assieme il Vangelo della domenica! Quello che leggeremo domenica 14 Febbraio è dell'Evangelista Marco, che scrive: "*In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui. Gesù gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*" Cosa è la lebbra bambini? Lo sapete? La lebbra è una malattia della pelle: il corpo si riempie di ferite tanto da cambiare l'aspetto delle persone. È una malattia infettiva. Oggi sappiamo che si può guarire, ma ai tempi di Gesù si pensava che fosse molto pericolosa e, per questo motivo, le persone che l'avevano venivano isolate da tutti vivendo vestite di stracci in luoghi fuori dai villaggi. Si pensava anche che questa malattia fosse una maledizione di Dio per i tanti peccati commessi. Niente di più falso! E la pietà di Gesù, che addirittura tocca il lebbroso per guarirlo, dimostra l'amore e la comprensione del nostro Dio che non ci lascia mai soli anche se il resto del mondo lo fa. Ma perché si parla di purificazione e non di guarigione? E perché Gesù lo manda dai sacerdoti dicendo di non dire nulla a nessuno, mentre il lebbroso disobbedisce e lo racconta a tutti? Quante domande! Tutte giuste, ma andiamo per ordine. In quel tempo, si pensava che per stare davanti a Dio bisognasse essere puri, senza macchia e senza peccati. Come abbiamo visto i lebbrosi non erano considerati tali. Quindi il desiderio più grande del lebbroso non era solo quello di guarire dalla malattia, ma era anche quello di tornare ad essere puro per poter stare con gli altri e presentarsi davanti a Dio. Quante cose sbagliate pensavano a quel tempo! La verità è proprio il contrario di questo, vero, bambini? È solo la vicinanza a Dio che ci rende puri. E Gesù è venuto nel mondo a dimostrarlo. Per questo motivo lo manda subito dal sacerdote! Il modo con cui un lebbroso poteva tornare nella comunità era quella di presentarsi davanti al sacerdote che avrebbe verificato la sua completa guarigione. L'intenzione di Gesù, dopo averlo guarito fisicamente, era quello di guarire anche il suo cuore dalla solitudine facendo capire a lui, e a tutta la comunità, che Dio non esclude e non allontana nessuno. Quindi perché il lebbroso disobbedisce? Perché quando si incontra il Signore, cari bambini, la nostra vita cambia. E la felicità di questo incontro è così grande che non la si può contenere, ma deve essere proclamata a tutti! Solo il Signore può trasformare una persona emarginata in un evangelizzatore che, con gioia, diffonde la sua parola! Ma per operare queste meraviglie, il Signore ha bisogno che lo vogliamo e lo chiediamo. Proprio come ha fatto il lebbroso: nonostante la sua brutta situazione lui era pieno di speranza! E noi?

Doni per il cammino verso la Pasqua

Ecco per voi, cari bambini, 7 doni per il cammino verso la Pasqua: un dono per ogni giorno della settimana, da leggere nella Bibbia (seguendo il riferimento scritto accanto ad ogni dono) e da meditare con la vostra famiglia. Scoprirete, così, quanto bene ci vuole Gesù, e quante cose belle ha da dirci, per noi e per la nostra vita quotidiana. E scoprirete anche che, pur se leggiamo spesso la stessa parola di Dio, ogni volta sarà come leggerla per la prima volta perché il Signore ha da dirci sempre cose nuove; Lui, infatti, fa nuove tutte le cose!

Kaire dei piccoli

Arriva la Quaresima!

Cari bambini, dopo il Carnevale, ecco che si avvicina un momento molto importante per noi cristiani: **il tempo della Quaresima**. La Quaresima è il periodo di preparazione alla **Pasqua**, la festività cristiana più importante che celebra la *Risurrezione di Gesù*. Inizia con il **mercoledì delle Ceneri** (quest'anno il 17 febbraio), dura **40 giorni** ed è per questo che si chiama così: il 40 è un numero che si trova spesso nella Bibbia e ricorda gli anni trascorsi dagli ebrei nel deserto; i giorni che Mosè ha trascorso sul monte Sinai, quando il Signore gli ha consegnato i 10 comandamenti; il tempo che Noè ha vissuto sull'arca durante il diluvio universale; e, soprattutto, i giorni che Gesù ha passato nel deserto, digiunando e vincendo le sue tentazioni prima dell'inizio della sua predicazione. Gesù è il Figlio di Dio, ma nonostante questo, nel deserto, ha rinunciato a tutto (anche al cibo) per poter pregare meglio il Padre e ricevere la forza di affrontare la sua missione di salvezza per noi. Sul suo esempio, **noi cristiani usiamo questo tempo** per avvicinarci ancora di più a Dio Padre e a Gesù e **per capire l'importanza della morte e Risurrezione di Gesù nella Pasqua**. Come un'amicizia cresce confidandosi a vicenda e chiedendosi scusa quando si litiga, così anche la conoscenza con il Signore si rafforza tanto quanto stiamo con Lui e gli parliamo di noi, delle nostre cose belle, ma anche dei nostri errori, pentendoci quando serve. Per questo **rinunciare** a qualche cosa che ci piace, per fargli compagnia o per aiutare chi ha più bisogno, è come un regalo fatto al Signore che, sicuramente, ci ripagherà con la sua grande amicizia e il suo grande amore! Bene, allora: si parte? Inizieremo, appunto, mercoledì 17 detto *delle Ceneri* perché, in quel giorno, durante la Messa, il sacerdote farà il segno della croce sulla fronte dei fedeli usando un po' di cenere per ricordarci che siamo creature di Dio, nate dalla polvere e amati come suoi figli. Questo gesto è l'inizio del periodo di *penitenza*: da questo particolare giorno, per tutta la Quaresima e fino alla fine della *Settimana Santa* (che termina col *Sabato Santo*), siamo tutti invitati a fare delle rinunce nel cibo, oltre ai tanti piccoli impegni quotidiani che offriremo a Gesù: possiamo rinunciare ai dolci e al desiderare giochi nuovi, e possiamo anche darci da fare di più a casa, a scuola, all'oratorio e con gli amici; il venerdì non si mangerà la carne.

La Quaresima è per tutti, grandi e piccoli, perché il Signore vuole vicino ognuno di noi per esserci sempre più amico e farci capire il grande amore che ha per noi! Quindi, **non perdiamo questa bellissima occasione di stare con Lui** e, magari, di invitare chi ancora non Lo conosce a fare altrettanto! Buona Quaresima a tutti!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA

nel santuario di San Giovan Giuseppe della croce | Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

Solenni festeggiamenti in onore di

SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE

Concittadino e Patrono della Città e Diocesi di Ischia

dal 20 Febbraio al 5 Marzo 2021

PROGRAMMA SOLENNE NOVENARIO

Sabato 20 febbraio

ore 17.30 **Traslazione del corpo di San Giovan Giuseppe**, dalla Chiesa di S. Antonio alla Parrocchia dello Spirito Santo. Intronizzazione dell'urna del Santo.
ore 18.30 **S. Messa, benedizione e imposizione degli "Scapolari del Santo".**

Da mercoledì 24 febbraio a giovedì 4 marzo.

ore 09.00 S. Messa
ore 10.30 - 12.30 Visita e comunione agli ammalati
ore 18.00 Rosario, Coroncina al Santo, Responsorio e S. Messa

Mercoledì 24 febbraio
Giornata della Gente di Mare

ore 18.30 **Accoglienza del Cappuccio e delle altre insigne Reliquie** (maschera, abito, ossa e carne) e della **venerata immagine della Madonna del Santo** (Paolo de Matteis), S. Messa solenne, affidamento e benedizione di tutti coloro che lavorano sul mare.

Giovedì 25 febbraio
Giornata Eucaristica e della Consolazione

ore 9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica
ore 17.30 Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica
ore 18.30 **S. Messa per tutti coloro che sono afflitti**

Venerdì 26 febbraio
Giornata del Patrocinio

ore 18.30 S. Messa contro "terremoti e ogni altro flagello"

Sabato 27 febbraio
Giornata della Memoria e dei Bambini

ore 16.00 Ritrovo dei bambini nella Congrega di S. Maria di Costantinopoli: Rappresentazione con le marionette: "**La vita di Frate Cento Pezze" e visita guidata sui luoghi di S. Giovan Giuseppe** (Casa natale, il battistero, il pontile con il Castello). Dono dei biscotti il "zellusiello".
ore 18.30 **S. Messa per i "Figli in Paradiso:** ali tra cielo e terra". Dono dei bulbi di "giglio giallo": segno di gioia e purezza.
ore 19.30 **Presentazione della complessa opera di restauro e conservazione del Cappuccio di S. Giovan Giuseppe della Croce** e prime notizie sulle indagini in corso sulle altre insigne reliquie del Santo (maschera, abito, ossa e carne). Interverranno: la restauratrice Marilena Bergantino, la dott.ssa Maria Lauro, la dott.ssa Marielva Torino.

Domenica 28 febbraio
Giornata della Famiglia e Caritas

ore 8.00 - 9.30 Ss. Messe
ore 11.30 **S. Messa animata dai bambini**, benedizione e affidamento al Santo; benedizione dei biscotti il "zellusiello".
ore 18.30 **S. Messa, benedizione delle Famiglie** e affidamento al Santo. Dono di una mattonella ceramica del santo.

Lunedì 1 marzo
Giornata dei Malati

ore 18.30 S. Messa e Unzione degli Infermi, distribuzione dell'olio benedetto del Santo.

Martedì 2 marzo
Giornata delle Confraternite

ore 17.30 Pellegrinaggio delle Congreghe e Confraternite dell'isola
ore 18.30 **S. Messa presieduta dall'Amministratore Apostolico Mons. Pietro Lagnese** e consegna del nuovo Regolamento Diocesano per le Confraternite.

Mercoledì 3 marzo
Giornata degli Emigrati e dell'Amicizia

ore 17.30 **Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria delle Grazie** (Lacco A.)
ore 18.30 S. Messa, per gli emigrati ischitani sparsi in tutto il mondo. Benedizione e dono delle rose.

Giovedì 4 marzo
Vigilia del Santo

ore 18.30 **S. Messa nei Primi Vespri della solennità presieduta da Fra Salvatore Vilardi**, Segretario Provinciale della provincia napoletana del SS. Cuore di Gesù dell'Ordine dei Frati Minori. A seguire esecuzione dell'Inno del Santo della Banda musicale "Città di Ischia".

Venerdì 5 marzo
Solennità del Santo Patrono

287° anniversario della nascita al cielo

ore 7.00 - 8.00 - (8.30 casa natale) - 11.00 - (15.30 cappella del castello) - (16.00 chiesetta Mandra) - 17.00 Ss. Messe
ore 9.30 **Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Amministratore Apostolico Mons. Pietro Lagnese** e concelebrata **da Fra Carlo d'Amodio, Ministro Provinciale della provincia napoletana** del SS. Cuore di Gesù dell'Ordine dei Frati Minori.
ore 12.00 Supplica nell'ora del beato transito del Santo e S. Messa
Sparo di 21 colpi per festeggiare la gloria del Santo
ore 16.30 Celebrazione dei Vespri della solennità
ore 18.30 S. Messa solenne, affidamento dell'isola e benedizione con la reliquia del santo.
ore 19.30 Traslazione dell'urna del corpo di San Giovan Giuseppe al convento di S. Antonio

Spezzerà il Pane della Parola di Dio Fra Domenico Silvestro ofm e Fra Nicola Gildi ofm, del Convento di S. Antonio (Afragola)

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE:
sarà possibile confessarsi tutti i giorni.

Per tutto il novenario e la solennità del Santo è possibile lucrare l'Indulgenza Plenaria alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, anche veniale, visitando devotamente la Chiesa dello Spirito Santo per un congruo tempo, concludendo con la preghiera del Padre Nostro, del Simbolo della Fede e delle invocazioni allo Spirito Santo, alla Vergine Maria Madre di Dio e di S. Giovan Giuseppe della Croce).

Le celebrazioni saranno in diretta Web/TV cliccando sul sito parrocchiale: **www.lafontanadelvillaggio.it**

N. B.: Per assicurare il rispetto delle norme anti-covid, tutte le celebrazioni saranno trasmesse anche nella Congrega di S. Maria di Costantinopoli.
La Musica Sacra sarà curata dai cori parrocchiali e dalla corale del M° Luca Iacono
Gli add. serici sono della Ditta Pontificia D'Errico di Grumo Nevano
Gli add. floreali sono a cura de "La Peonia" di Ettore Guarracino, Ischia
Nel Santuario sarà esposto un diorama sulla vita di S. Giovan Giuseppe della croce: "Ischia tra fede e tradizione, un popolo in cammino" (2012) e "La vita di San Giovan Giuseppe della croce" (2019), realizzato dall'Associazione Amici del Presepe dell'Isola d'Ischia.